

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA & MANAGEMENT  
CATTEDRA DI SCIENZE DELLE FINANZE

IL SISTEMA TRIBUTARIO ITALIANO:  
PROBLEMATICHE E PROSPETTIVE

RELATORE:  
PROF.SSA ROBERTA DE SANTIS

CANDIDATO:  
MARCELLO RAIMONDI  
MATRICOLA N. 185401

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	pag. 3
---------------------------	--------

## **CAP. 1 - IL SISTEMA TRIBUTARIO ITALIANO**

1.1 - Principali caratteristiche del sistema tributario italiano.....	pag. 6
1.2 - Principi fondamentali del sistema tributario italiano.....	pag. 8
1.3 - Soggetti protagonisti del sistema tributario.....	pag. 10
1.4 - Principali imposte del sistema tributario italiano.....	pag. 11
1.5 - Principali problematiche del sistema tributario italiano.....	pag. 17

## **CAP. 2 - PRINCIPALI SISTEMI FISCALI INTERNAZIONALI E CONFRONTO CON L'ITALIA**

2.1 - Sistemi fiscali dei principali paesi europei.....	pag. 21
2.2 - Fiscalità nel continente europeo: dall'est Europa ai paesi nordici.....	pag. 24
2.3 - Principali sistemi fiscali internazionali: USA, Russia, Cina e Giappone.....	pag. 28
2.4 - Il problema dell'evasione e il confronto tra i Italia e i paesi europei.....	pag. 31

## **CAP. 3 - LA FLAT TAX E LA RIFORMA FISCALE IN ITALIA**

3.1 - La possibilità della riforma fiscale in Italia.....	pag. 35
3.2 - Cos'è la <i>Flat Tax</i> .....	pag. 38
3.3 - La <i>Flat Tax</i> proposta per l'Italia.....	pag. 42
3.4 - I costi e le coperture della <i>Flat Tax</i> in Italia.....	pag. 50
3.5 - Il dibattito sull'aliquota.....	pag. 57
3.6 - La <i>Flat Tax</i> nel mondo.....	pag. 58

<b>CONCLUSIONI</b> .....	pag. 62
--------------------------	---------

<b>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA</b> .....	pag. 64
--	---------

# INTRODUZIONE

Il sistema tributario è il più importante apparato statale di un paese. Influenza notevolmente le caratteristiche economiche e strutturali del sistema nazione entrando in relazione con tutti i suoi apparati economici, i lavoratori, le imprese, gli investitori e modificandone le principali caratteristiche, il livello di occupazione, di imprenditoria, di *welfare* dei cittadini. Non solo, è anche un importante elemento di giudizio per gli stranieri che dalla struttura del sistema fiscale possono essere incentivati o meno ad investire in un paese piuttosto che in un altro.

Dal suo corretto funzionamento dipendono i più importanti servizi che uno Stato deve garantire ai suoi cittadini: l'erogazione dei servizi pubblici, il mantenimento e l'efficiente funzionamento delle opere pubbliche, la sanità, l'istruzione, il sistema pensionistico e previdenziale e, per questo motivo, incide fortemente sullo stato di salute, di benessere e di soddisfazione del suo popolo.

Storicamente, rappresenta uno degli elementi fondanti delle comunità civili, che, fin dagli albori, prevedevano la raccolta dei tributi dai suoi componenti e si qualifica come uno dei primi strumenti di equità e giustizia sociale che devono essere presenti in una società civile, nella quale è giusto che ognuno contribuisca, per le sue possibilità, alle necessità ed allo sviluppo della comunità. Un sistema tributario giusto, equo ed efficiente è alla base di uno stato forte e solido ed è uno dei principali artefici della sua prosperità.

In questo lavoro si vuole analizzare con attenzione il sistema tributario italiano che, da tempo ormai, è al centro di numerose polemiche ed è protagonista dei dibattiti politici/economici che prospettano un suo possibile cambiamento. Sono molte, infatti, le critiche che circolano intorno al sistema fiscale italiano e che lo definiscono ingiusto, oppressivo, inefficiente, complicato; un discorso che si inserisce in un più grande insieme di critiche rivolte all'amministrazione pubblica italiana ed alla gestione che essa opera delle sue risorse.

Si vuole, quindi, in questo lavoro analizzare in modo equo e imparziale, quali sono le caratteristiche peculiari del sistema fiscale italiano, quali sono le sue principali problematiche, anche paragonandolo a sistemi fiscali di altri paesi e se, in definitiva, sia possibile, conveniente e concretamente ipotizzabile procedere ad una vera e propria riforma dello stesso e non a semplici marginali modifiche.

Nel primo capitolo di questo lavoro si analizzerà il sistema tributario italiano nel suo complesso, si evidenzieranno quali sono i suoi principali strumenti, i vari tipi di imposta da cui esso è composto, i soggetti che ne fanno parte, le particolarità che lo caratterizzano e si procederà ad un'analisi sui dati di gettito mettendo in evidenza se esso sia aumentato o meno e da quali fonti esso è principalmente influenzato. Infine, si procederà ad un'analisi delle principali problematiche e difetti che vengono accostate al sistema fiscale italiano.

Nel secondo capitolo, invece, verrà fatta una sintetica analisi dei sistemi fiscali nel mondo, concentrando l'attenzione soprattutto sull'Europa, vero metro di paragone con l'Italia, ed effettuando un riassuntivo paragone tra ogni paese e quello italiano, evidenziando le differenze a livello di pressione fiscale su cittadini e imprese. Infine, si elaborerà un confronto più approfondito sul tema dell'evasione tra Italia e il resto d'Europa, un problema purtroppo molto presente nelle finanze pubbliche italiane alle quali, ogni anno, l'evasione sottrae una parte sempre più consistente delle sue risorse.

Nel terzo capitolo, infine, si focalizzerà l'attenzione su un diverso modello impositivo: la tassazione piatta, un modello diametralmente opposto a quello attuale e che, negli ultimi anni, ha suscitato l'interesse di diversi politici giornalisti ed economisti che, considerando il generale malcontento associato al sistema fiscale attualmente vigente, ne hanno approfondito lo studio e ipotizzato un'adozione. Il capitolo si concentrerà in particolar modo sull'ultima concreta proposta di adozione di una *Flat Tax*. In principio, essa verrà analizzata nelle sue caratteristiche generali facendo principalmente riferimento ai testi dei suoi principali studiosi, Robert E. Hall e Alvin Rabushka. Se ne analizzeranno le principali peculiarità, le modalità applicative e gli effetti che una sua introduzione comporta a livello economico-sociale. Successivamente, verrà analizzata l'effettiva proposta di adozione della *Flat Tax* in Italia, con i relativi meccanismi di deduzione ad essa associati e l'aliquota di base scelta. Verranno analizzate le motivazioni alla base della scelta di proporre una tassa piatta per l'Italia, i costi ad essa associati e se, effettivamente, essa rappresenti una reale opportunità di cambiamento concretamente applicabile. Nell'ultima parte del capitolo si analizzerà in maniera sintetica l'uso della *Flat Tax* nel mondo, i paesi che l'hanno introdotta recentemente e le proposte riguardo i cambiamenti in materia fiscale degli ultimi anni.

Si è ritenuto opportuno, quindi, considerando la grande attualità e l'importanza dell'argomento procedere ad un'analisi del sistema nel suo complesso, dei suoi punti deboli e considerare la possibilità di un suo cambiamento, che oggi è sempre più sentito e richiesto dalla

maggioranza del tessuto sociale del paese e che, in modo marginale o sostanziale, sarà protagonista dello scenario politico ed economico dell'Italia.

# CAPITOLO 1

## Il sistema tributario italiano

### 1.1 - Caratteristiche e strumenti del sistema tributario italiano

Il sistema tributario italiano, come quello di qualsiasi altro paese, è costituito dal complesso di tributi che sono in vigore.

In particolare, nel nostro sistema, abbiamo 3 tipi di tributi principali.

Le imposte sono le entrate che lo Stato utilizza al fine di realizzare opere o servizi di pubblica utilità che sono a beneficio di tutta la popolazione. In base alla Costituzione, queste spese sono ripartite tra tutti i cittadini in base alla loro capacità contributiva.

Possono essere:

- Dirette se colpiscono le manifestazioni dirette della ricchezza o della capacità contributiva, come ad esempio il reddito e il patrimonio; Indirette se colpiscono le manifestazioni mediate ossia quando la capacità contributiva si incorpora in un atto di scambio o di consumo, come ad esempio il trasferimento o il consumo di beni.
- Reali se colpiscono la ricchezza oggettiva, ossia sono commisurate a un determinato oggetto imponibile; Personali se colpiscono la ricchezza in quanto posseduta, ossia considerano la posizione individuale del contribuente; Generali o Speciali a seconda che colpiscano tutti o solo alcuni tipi di reddito. Ordinarie se previste in via permanente; Straordinarie se legate all'eccezionalità.

Le Tasse sono un corrispettivo per un servizio reso dalla Pubblica Amministrazione ma di cui beneficia solo un soggetto o un gruppo di soggetti.

I Contributi sono un prelievo coattivo di ricchezza al quale sono assoggettate determinate persone che si avvantaggiano particolarmente di un'opera o di un servizio pubblico

Tra di essi rientrano anche i Contributi Speciali che sono dei prelievi obbligatori sui soli redditi da lavoro destinati al finanziamento di trasferimenti e servizi sociali, quali le pensioni, gli interventi assistenziali, le indennità di disoccupazione e di infortunio.

In questo lavoro ci si concentrerà principalmente su imposte e tasse.

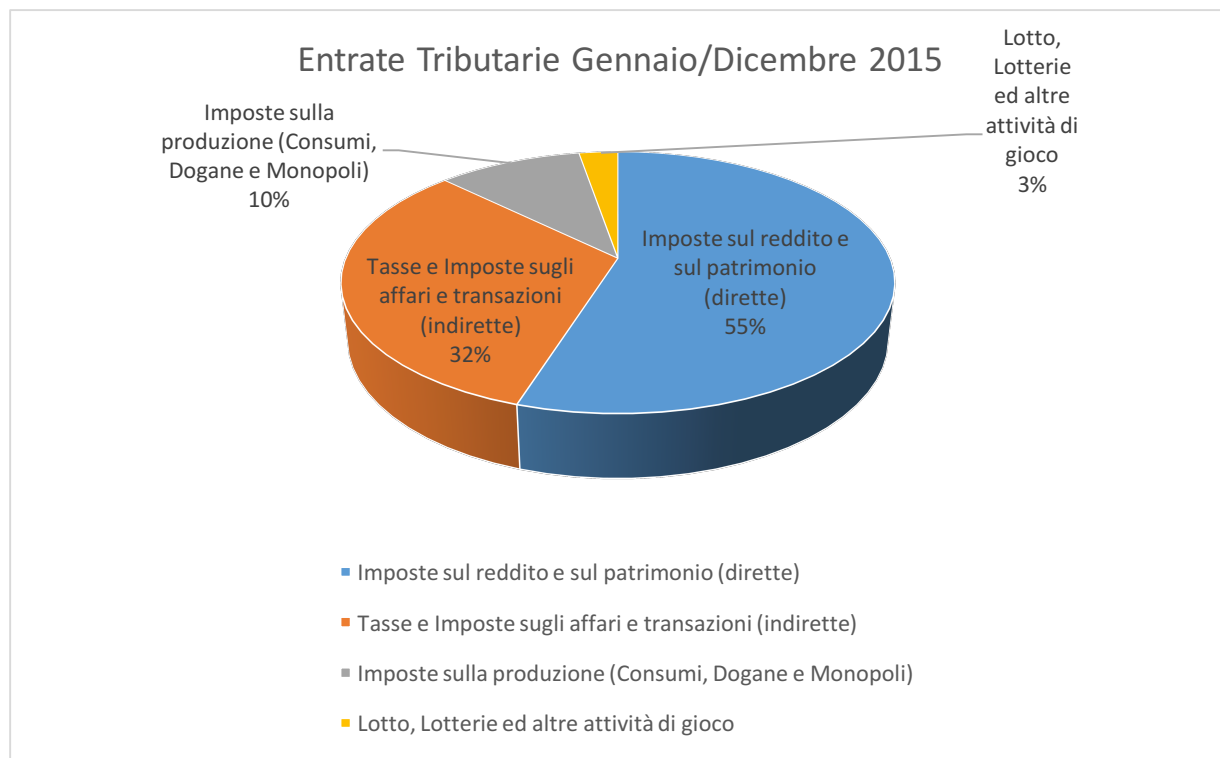
Nella Tabella 1.1 e nel Grafico 1.1 si mostrano i vari tipi di tributi, da quali imposte e tasse essi siano composti e la quantità di gettito, in assoluto e in percentuale, apportata al sistema.

**Tabella 1.1** Principali tipi di tributi

	<b>Componenti</b>	<b>Gettito Totale Generato</b>	<b>Percentuale sul totale</b>
<b>Imposte sul reddito e sul patrimonio (dirette)</b>	IRPEF IRES Altre	239.727 mln (+6,5%)	55%
<b>Tasse e imposte sugli affari e transazioni (indirette)</b>	IVA Imposte di registro Imposta di bollo Tasse e imposte ipotecarie Diritti catastali e scritturato Imposta su assicurazioni Altre	140.995 mln (+2,6%)	32%
<b>Imposte sulla produzione (consumi, dogane e monopoli)</b>	Accisa su prodotti energetici Accisa su energia elettrica Accisa su gas naturale per combustione Tabacchi	43804 mln (-4,3%)	10%
<b>Lotto, lotterie ed altre attività di gioco</b>	Lotto Lotterie Altre attività di gioco e scommessa	11821 mln (+4,7%)	3%

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento Finanze – Sez. Ragioneria generale dello Stato - Entrate Tributarie.

## Grafico 1.1 Principali tipi di tributi



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento Finanze - Sez. Ragioneria generale dello Stato - Entrate Tributarie.

## 1.2 - Principi fondamentali del sistema tributario italiano

Dobbiamo, innanzitutto, far riferimento alla Costituzione italiana.

Nella costituzione l'articolo 23 è quello che rappresenta la cosiddetta riserva di legge asserendo che *“Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge”* Ciò per garantire l'integrità patrimoniale dei singoli contribuenti.

Lo stesso articolo stabilisce inoltre quali siano le fonti capaci di regolare le prestazioni imposte garantendo che siano solo gli atti aventi forza di legge ad essere legittimati ad istituire prestazioni di carattere patrimoniale.

Un fondamentale principio del nostro sistema tributario è quello della *“Capacità Contributiva”* che è sancito dal primo comma dell'articolo 53 cost. in base al quale *“Tutti hanno l'obbligo di contribuire alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva”* ossia in base alla loro effettiva capacità economica.



Ciò significa che più il soggetto passivo avrà un alto reddito, maggiore dovrà essere la sua partecipazione alle spese pubbliche.

Il principio in esame discende dal fatto che il singolo contribuente deve sottostare, oltre che ai doveri inderogabili di solidarietà economica e sociale sanciti dall' articolo 2 della Costituzione, anche al principio di "eguaglianza sostanziale" (e non solo formale) che implicano una maggiore apporto alla "causa comune" da parte dei soggetti più abbienti.

Il secondo comma del già citato articolo 53 cost. afferma che il nostro sistema tributario è "informato a criteri di progressività". Ciò significa che alcuni (attenzione non tutti) strumenti (nel particolare le imposte) del nostro sistema fiscale debbano avere aliquote con carattere progressivo. Per aliquota progressiva si intende un'aliquota fiscale variabile che aumenta al raggiungimento di determinate soglie (cosiddetta infatti "aliquota a scaglioni). Ciò comporta che a redditi maggiori corrisponderà un aumento più che proporzionale di prelievo fiscale.

Alla base del principio di progressività c'è l'idea che ogni contribuente debba subire un'eguale privazione di utilità marginale del proprio reddito. Questo perché, per intendersi, un prelievo fiscale di 1000 euro fatto ad una persona che ne percepisce 10000 ha un impatto superiore rispetto ad un prelievo di 10000 euro fatto a un contribuente che ne percepisce 100000.

Con l'utilizzo di questo principio, infatti, l'imposta, oltre che ad assolvere al suo ruolo principale di finanziamento della produzione pubblica di beni e servizi va ad assolvere un altro scopo che è quello della redistribuzione della ricchezza, che ha come fine ultimo quello di evitare un eccessivo squilibrio di ricchezza all'interno della popolazione.

Alcuni studiosi tendono però ad essere detrattori dell'imposta progressiva, soprattutto dal punto di vista dell'efficienza e della crescita dell'economia. Questo perché quando l'aliquota supera una determinata soglia di sostenibilità, tende a deprimere gli investimenti e lo spirito imprenditoriale ma, soprattutto, al decentramento amministrativo e produttivo di molti imprenditori che preferiscono operare in contesti meno oppressivi dal punto di vista fiscale, e ancor più gravemente, una generale de-incentivazione al lavoro. In tale modo si hanno, conseguentemente, influenze negative sul sistema economico (aumento della disoccupazione, abbassamento dei consumi, generale aumento dei prezzi) con un conseguente abbassamento del gettito fiscale per lo Stato stesso.

Il nostro sistema fiscale, chiaramente, non prevede la presenza esclusiva di imposte progressive. Al suo interno, infatti troveremo anche (e soprattutto) imposte di carattere

proporzionale cioè con un'aliquota fissa e con un prelievo fiscale che cresce proporzionalmente al crescere della base imponibile.

### 1.3 - I soggetti protagonisti del sistema tributario

Ora si mostreranno, in breve, i soggetti che operano all'interno del nostro sistema tributario.

Nella Tabella 1.2 si elencano i principali protagonisti del nostro sistema fiscale distinti in soggetti attivi e soggetti passivi.

I soggetti attivi sono coloro che fanno parte della Pubblica Amministrazione titolare del potere impositivo, anche definita Amministrazione Finanziaria, a cui la legge attribuisce il potere di accertare e riscuotere i tributi.

I Soggetti Passivi sono invece i contribuenti che sono tenuti al pagamento del tributo. A loro volta essi si differenziano in:

- Contribuenti di diritto i quali sono giuridicamente obbligati al versamento del tributo al soggetto attivo ma che economicamente non risentono dell'imposizione;
- Contribuenti di fatto che sono, invece, i soggetti che realmente sopportano l'onere del tributo.

**Tabella 1.2** Soggetti attivi e soggetti passivi

<b>SOGGETTI ATTIVI</b>	Agenzia delle entrate; Agenzia del territorio; Agenzia delle dogane e dei monopoli; Agenzia del demanio; Guardia di finanza; concessionari alla riscossione
<b>SOGGETTI PASSIVI</b>	Contribuenti di diritto (Soggetto obbligato al versamento del tributo) Contribuenti di fatto (Soggetto realmente inciso dall'onere del tributo)

Fonte: Istituzioni di Diritto Tributario, Pasquale Russo, Guglielmo Frasoni, Laura Castaldi

## 1.4 - Principali imposte del sistema tributario italiano

In questa parte del capitolo analizzeremo più specificatamente quelle imposte che sono relativamente più importanti per l'intero sistema.

Di ognuna si metterà in evidenza il tipo di imposta, i soggetti su cui grava, la base imponibile corrispondente. Infine con una tabella si mostrerà quanto gettito producono per lo Stato.

L'IRPEF è l'imposta sui redditi delle persone fisiche.

Essa è un'imposta generale perché colpisce tutti i redditi del soggetto e personale perché tiene conto di tutta la situazione economica del contribuente. Essa colpisce sia le persone fisiche residenti nel territorio italiano, dove per residenti si intende anche gli italiani che risiedano nei cosiddetti paradisi fiscali, sia le persone fisiche non residenti nella parte in cui abbiano prodotto redditi nello Stato Italiano.

L'IRPEF viene applicata a diverse categorie di reddito: Redditi fondiari; Redditi da capitale; Redditi da lavoro dipendente; Redditi da lavoro autonomo; Redditi d'impresa; Redditi diversi (ovvero tutto ciò che produce reddito e che non è assimilabile alle altre categorie).

Essa è un'imposta che prevede un'aliquota a scaglioni ed è quindi l'imposta che rende il nostro sistema "informato a criteri di progressività". Nella tabella 1.3 gli scaglioni dell'aliquota IRPEF.

**Tabella 1.3** Scaglioni di reddito IRPEF

REDDITI	ALIQUTA
$0 < X < 15000$ euro	23%
$15001 < X < 28000$	27%
$28001 < X < 55000$	38%
$55001 < X < 75000$	41%
$75001 < X < \infty$	43%

Fonte: Schemi di Diritto Tributario, Daniele D'Angelo

Chiaramente, anche il calcolo dell'importo da pagare avviene per scaglioni. Ciò significa che se anche un soggetto percepisca un reddito di 100000 euro esso verrà scaglionato in tutte le fasce e su ogni fascia verrà applicata l'aliquota corrispondente. Sommando i risultati ottenuti su ogni fascia si troverà l'importo effettivo.

Per l'IRPEF è previsto, inoltre, un sistema di Deduzioni e Detrazioni.

Si ricorda, innanzitutto, la differenza tra i due tipi di agevolazione fiscale.

La Deduzione d'imposta agisce sulla base imponibile. Ciò significa che essa va a ridurre l'imposta indirettamente e in maniera proporzionale alla base imponibile. Riducendo la base imponibile con gli oneri deducibili se ne otterrà una minore e conseguentemente anche il carico fiscale diminuirà.

La detrazione d'imposta va invece ad agire direttamente sulla imposta lorda procedendo ad un troncamento diretto del carico fiscale senza intervenire sulla base imponibile, sottraendo all'imposta lorda gli oneri detraibili.

Nella tabella 1.4 si classificano tutti gli oneri deducibili e detraibili a fini IRPEF.

**Tabella 1.4** Principali agevolazioni fiscali

<p><b>DEDUZIONI</b> (a fini IRPEF)</p>	<p>Spese mediche assistenza disabili; Assegni periodici per il coniuge o altri soggetti; Contributi ass. o prev. versati per se stessi o badanti; Contributi versati a fondi di prev. complementare; Contributi o erogazioni verso ONLUS, ONG associazioni no-profit o enti di ricerca.</p>
<p><b>DETRAZIONI</b> (a fini IRPEF)</p>	<p>Interessi su mutuo prima casa o mutui agrari; Spese di intermediazione mobiliare o provvigioni; Canoni di locazione della prima casa; Ristrutturazioni edilizie, risparmio energetico o misure antisismiche; Impianti di sicurezza; Spese per figli o coniuge a carico; Spese mediche e sanitarie, per portatori di handicap o disabili e veterinarie; Spese scolastiche; Spese per attività sportive dei figli; Erogazioni di natura liberale; Spese per studenti fuori sede; Spese pe badanti; Spese funebri.</p>

Fonte: [www.professionisti.it](http://www.professionisti.it)

L'IRES è l'imposta sul reddito delle società.

Essa è un'imposta proporzionale ad aliquota unica pari al 27,5% per periodo d'imposta. Colpisce il reddito delle società di capitali, degli enti commerciali e non, le società e gli enti non residenti e i trust.

Sono, invece, esclusi dall'IRES le Società di Persone verso le quali si applica il "Regime della Trasparenza" ovvero si procede all'imputazione dei redditi direttamente verso le persone dei soci che quindi dovranno poi versare la relativa IRPEF.

Nell'applicazione della IRES vi sono distinzioni a seconda della natura commerciale o meno della società ed a seconda del soddisfacimento del requisito della residenza della società stessa.

Vi sono agevolazioni e benefit verso le start-up innovative atte ad incentivare la nascita e la prosperazione delle stesse.

Per le società che dovessero trovarsi in situazioni di perdita è, inoltre, prevista la possibilità di portare la perdita di un periodo d'imposta in diminuzione del reddito del periodo d'imposta successivo in misura non superiore all'80%. Ciò per andare incontro, soprattutto, alle esigenze fiscali delle società neonate che, nei primi periodi di attività, potrebbero trovarsi con buona probabilità in situazioni di bilancio in perdita e che in questo modo potrebbero "scontare fiscalmente" al futuro la perdita presente in quel periodo d'imposta.

L'imposta sul valore aggiunto è un'imposta che colpisce il valore dei beni e dei servizi scambiati ad ogni fase del processo produttivo. Il termine "valore aggiunto" indica, difatti, l'incremento di valore che il bene incorpora in ogni fase del processo di produzione o commercio.

È importante distinguere i contribuenti di diritto e di fatto dell'IVA.

I primi sono rappresentati dagli operatori economici che immettono beni o servizi nel mercato e che liquidano l'imposta allo stato. Nei loro confronti, però, il tributo, dal punto di vista strettamente economico, è neutrale.

I secondi, invece, sono rappresentati dai consumatori finali e sono loro che, effettivamente, sopportano economicamente l'imposta su ogni operazione di acquisto e consumo. Ecco perché un eccessivo aumento dell'IVA, oltre una soglia limite, potrebbe portare ad un decremento dei consumi andando ad agire sulla generale tendenza al consumo dei consumatori finali di un paese. D'altra parte però, l'IVA può trasformarsi anche in un fattore competitivo per il commercio di un paese rispetto ad altri. Questo perché un abbassamento dell'IVA da parte di un paese può diventare un'arma concorrenziale di non poco conto. Ecco perché sull'IVA i paesi dell'unione europea hanno cercato di trovare una più efficiente possibile armonizzazione, atta a garantire, come fine ultimo, una neutralità dell'imposta ai fini della concorrenza nel libero mercato quale è quello europeo. Emblematica in tal senso la fissazione dell'aliquota minima IVA per i paesi europei pari al 15% stabilita all'interno della direttiva 2006/112/CE entrata in vigore il primo gennaio 2007.

L'IVA è un'imposta proporzionale e, in Italia, presenta tre differenti aliquote dove quella ordinaria è rappresentata da un'aliquota fissata al 22%. Con la Tabella 1.5 si mostrano le quattro differenti aliquote che vengono applicate.

**Tabella 1.5** Differenti aliquote IVA

TIPO	ALIQUOTA	OPERAZIONI
<b>Ordinaria</b>	22%	Art. 11 c.1 dl 28 giugno 2013 n 76
<b>Aliquota minima</b>	4%	Operazioni tabella A parte II dpr 633/72
<b>Aliquota ridotta</b>	10%	Operazioni tabella A parte III dpr 633/72

Fonte : Schemi di Diritto Tributario, Daniele D'Angelo

L'IVA è strettamente collegata al mondo dell'imprenditoria e del commercio. Essa è, infatti, l'imposta più strettamente collegata al consumo dei beni. Un suo aumento o una sua diminuzione possono portare, rispettivamente, ad un abbassamento o ad un innalzamento della tendenza al consumo da parte della generalità dei consumatori finali se esse non vengono economicamente sostenute da un innalzamento dei salari medi o comunque da una stabilità dei prezzi dei prodotti. Il collegamento con il mondo delle imprese è, peraltro, evidente se si pensa che chiunque voglia intraprendere l'esercizio di un'impresa, arte o professione nel territorio statale deve necessariamente, entro 30 giorni l'inizio dell'attività, comunicarlo all'Amministrazione finanziaria che provvederà ad assegnare un "numero di Partita IVA"<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Tutti coloro che esercitano un'attività imprenditoriale devono documentare le operazioni effettuate che rientrano nel campo di applicazione dell'IVA attraverso:

- Fatture;
- Scontrino Fiscale;

L'imposta di registro è un tributo dovuto per la registrazione di determinati atti giuridici presso l'agenzia delle entrate.

Essa è un'imposta indiretta che può avere una doppia natura giuridica. Rappresenta giuridicamente una "tassa" nei casi in cui viene versata in occasione del servizio amministrativo di registrazione dell'atto ed in questo caso viene applicata in misura fissa con un importo di denaro predeterminato dal legislatore; mentre ha natura di "imposta" nei casi in cui è determinata in misura proporzionale rispetto all'atto giuridico.

Essa si applica sia su scritture private non autenticate e contratti verbali, dove l'obbligo di registrazione grava sui soggetti contraenti, sia su atti pubblici e scritture private autenticate dove, invece, l'obbligo di registrazione e il pagamento dell'imposta principale grava sul notaio o pubblico ufficiale

Come l'Iva, essa è collegata allo scambio oneroso di un bene o nella prestazione di un servizio. Per questo motivo, il legislatore tributario ha stabilito un sistema per mezzo del quale i due tributi siano tra loro alternativi e non vadano a cumularsi l'uno sull'altro tramite il dpr 131/1996.

L'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) ha come presupposto l'autonoma organizzazione di un'attività economica e colpisce la ricchezza complessivamente prodotta dall'attività.

Essa deve essere versata da società di capitali e di persone, imprenditori individuali, pubbliche amministrazioni e gli esercenti arti e professioni che agiscono entro una autonoma organizzazione.<sup>2</sup>

Con il decreto legislativo n 23 del 2011 si è modificato il sistema delle cosiddette "Fiscaltà Municipali". Esso è stato delineato all'interno della discussa "Manovra Salva Italia" e prevedeva l'istituzione della IUC cioè l'imposta Unica Comunale che si è andata così ad affiancare alla già prevista "addizionale comunale IRPEF. Essa è composta dalla IMU (Imposta Municipale Unica), dalla TASI che riguarda invece i servizi indivisibili come parchi e altre proprietà demaniali e dalla TARI coinvolta invece nell'ambito del servizio pubblico di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani.

---

<sup>2</sup>Prevede l'applicazione di un'unica aliquota determinata dal legislatore nazionale pari al 3,50% e che può avere uno scostamento massimo di 0,92 punti percentuali in base alle preferenze della singola regione.

Delle 3 è sicuramente la IMU la più importante e più discussa come anche è quella che più ha generato un aumento della vessazione fiscale sui cittadini fino ad arrivare ad avere influenze negative anche sul mercato mobiliare.

Ad essa sono soggetti oltre che il Proprietario in quanto titolare del diritto di proprietà o di diritto di godimento dell'immobile, anche il Concessionario di aree appartenenti al demanio e lasciate in concessione.

Eccezioni a parte la IMU non si applica all'abitazione principale<sup>3</sup>.

Un altro strumento di cui lo stato si serve per procacciarsi un entrate tributaria sono i cosiddetti Monopoli Fiscali. Essi differiscono sensibilmente dalle imposte ma li inseriremo comunque nel nostro discorso sia per la loro funzione economica all'interno del nostro sistema fiscale, sia perché sono un interessante strumento di distorsione sul consumo di determinati beni. Sono definiti Monopoli Fiscali quei proventi che l'ente realizza attraverso limitazioni dell'attività privata e la vendita (di diritto privato) dei prodotti o dei servizi di monopolio ai singoli, lucrando della differenza tra costi e ricavi. Lo Stato, infatti, stabilisce il prezzo del bene o del servizio erogato in misura notevolmente superiore a quello che sarebbe applicato in un regime concorrenziale.

L'adesione da parte dello Stato Italiano alla Cee ha però significato un recesso nell'utilizzazione dei monopoli fiscali come per tutti gli altri Stati membri, nel rispetto del principio della caduta delle barriere economiche tra gli Stati medesimi anche mediante l'abolizione delle misure protezionistiche che ostacolano la libera concorrenza. I monopoli fiscali oggi rimasti in vigore in Italia sono quello dei tabacchi e quello del gioco del lotto. In particolare soffermandoci sul monopolio fiscale del tabacco è interessante notare come negli ultimi anni il prezzo delle confezioni di sigarette sia leggermente, ma con continuità, salito; ciò non con il fine di accrescere il gettito per lo Stato ma per disincentivare gradualmente i fumatori ad un eccessivo consumo. Questo perché, in realtà, un aumento relativamente piccolo sul prezzo di acquisto di una confezione di sigarette o tabacco non è sicuramente un disincentivo così incisivo da indurre un fumatore abituale a interrompere il consumo, ma, sicuramente, può essere un disincentivo per quei consumatori che ne esagerano con le quantità e che, acquistando

---

<sup>3</sup> Ai comuni è concessa la possibilità di scostarsi dall'aliquota ordinaria fissata a livello nazionale e pari allo 0,76%.



tante confezioni, possono gradualmente risentirne economicamente, subendo così un'induzione alla riduzione delle quantità consumate.

Ora con la Tabella 1.6 si metterà in mostra il gettito, totale e in percentuale sul totale, apportato dai singoli tipi di imposta approfonditi fino ad ora.

**Tabella 1.6** Gettito prodotto dalle principali imposte dirette e indirette

<b>Tipo di Imposta o tassa</b>	<b>Denominazione</b>	<b>Gettito Apportato</b>	<b>Percentuale</b>
Dirette	IRPEF	176.175	44%
Dirette	IRES	33.574	8%
Indirette	IVA	119.321	30%
Indirette	REGISTRO	4.223	1%
Enti Territoriali	IRAP	29.370	7%
Enti Territoriali	IMU	16.545	4%
Tasse Enti Territoriali	TASI	4.760	1%
Monopoli Fiscali	Tabacchi, Lotto e Lotterie	21.990	5%

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze; Dipartimento delle Finanze sez. Ragioneria Generale dello stato: Entrate Tributarie anno 2015 - Dati espressi in milioni di euro.

## 1.5 - I Principali problematiche del sistema tributario italiano

Il sistema fiscale italiano presenta alcune problematiche che incidono sui contribuenti italiani, siano essi persone fisiche, professionisti o imprese e che influiscono sul grado di efficienza del sistema stesso, oltre che sul grado di soddisfazione dei contribuenti.

Un primo problema rilevante del sistema impositivo è associato alla quantità di tempo necessaria ai soggetti passivi per ottemperare ai loro obblighi fiscali, quello italiano, infatti, in particolare nel confronto agli altri sistemi europei, richiede di un numero di ore relativamente elevato che vengono sottratte al lavoro e che, quindi, incidono negativamente sulla produttività. In particolare, da quanto emerge dal rapporto di Banca Mondiale e PWC Paying Taxes 2016<sup>4</sup>, che ha analizzato la pressione fiscale sulle imprese, le ore perse per gli adempimenti fiscali e il numero di tasse che gravano sulle imprese nel mondo, il sistema tributario italiano, nel 2014, è risultato essere uno dei più opprimenti per quanto riguarda le ore che le imprese devono spendere per regolare la loro posizione fiscale, oltre che uno di quelli che richiede il maggior

<sup>4</sup> <http://www.pwc.com/gx/en/paying-taxes-2016/paying-taxes-2016.pdf>

numero di adempimenti diversi; un peso non indifferente per le imprese italiane che, a parità di condizioni con gli altri competitors europei, hanno dovuto dedicare ogni anno una mole di tempo relativamente alta agli adempimenti fiscali. In Italia, infatti, le imprese hanno dedicato nel 2014 circa 269 ore (più di 11 giorni) per regolare la propria posizione contributiva a fronte di una media europea pari a 173 ore, cioè quasi il 55,5% in più rispetto al tempo medio europeo. Per quanto riguarda il numero degli adempimenti, lo scostamento rispetto alla media europea risulta inferiore, infatti, a fronte di una media europea di 11.5, le imprese italiane devono sostenere 14 adempimenti l'anno, circa il 22% in più. Con la tabella 1.7 si evidenziano il numero delle procedure e le ore necessarie all'adempimento nei principali paesi europei.

**Tabella 1.7** Numero di procedure burocratiche e ore necessarie all'adempimento fiscale per le imprese in Europa

Paese	Ore necessarie per adempiere	Numero procedure
Italia	269	14
Inghilterra	110	8
Francia	132	7
Germania	218	9
Spagna	167	8
Media Europea	173	11,5

Fonte [www.impresalavoro.org](http://www.impresalavoro.org)

L'eccessiva mole burocratica del nostro sistema fiscale, peraltro, non è sicuramente limitata alle sole imprese, anche le persone fisiche come i lavoratori (siano essi dipendenti o professionisti) e i pensionati soffrono una eccessiva quantità di scadenze e ottemperanze associate all'adempimento fiscale. Un leggero miglioramento è stato tentato, in tal senso, con la creazione del modello 730 precompilato introdotto nel 2015 e destinato a dipendenti e pensionati, in pratica un modello 730 già compilato in molte delle sue parti grazie ai dati provenienti dall'Anagrafe Tributaria e che, in teoria, avrebbe dovuto ridurre notevolmente la mole di lavoro e di tempo associata alla compilazione. Il riscontro, però, non è stato molto positivo a causa della frequente presenza di dati incompleti o erronei e dalla difficoltà associata alla modifica o eliminazione di tali dati nonostante la presenza di un lungo fascicolo composto da 102 pagine di istruzioni per la modifica dei dati. I pensionati, in particolare, hanno riscontrato le maggiori difficoltà, soprattutto a causa della loro minor dimestichezza nell'uso di strumenti informatici, necessari per l'acquisizione delle credenziali per accedere alla propria dichiarazione sul sito dell'Agenzia delle Entrate o sul sito Inps. Tutti questi problemi legati all'eccessiva burocratizzazione del sistema sono parte rilevante anche di un altro problema,

ovvero quello riguardante l'alto numero di contenziosi tra contribuenti e fisco, spesso legati, oltre che alla risoluzione dei processi riguardanti coloro che tentano di aggirare il sistema e sottrarsi, in parte, ai loro doveri contributivi, anche alla alta complessità delle procedure e ad errori interpretativi di norme piuttosto complesse e delle circolari; un alto numero di contenziosi che genera anche un costo per lo Stato.

Anche la riscossione rappresenta uno dei punti deboli del sistema fiscale italiano. Essa è affidata all'Agenzia delle Entrate che, a sua volta, si avvale dell'azienda Equitalia per effettuare materialmente la riscossione sull'intero territorio nazionale eccezion fatta per la Sicilia. I metodi utilizzati da tale azienda sono, però, al centro di numerose critiche da parte dei contribuenti causate, in particolar modo, dalle modalità piuttosto aggressive adottate, oltre che per gli aggi a vantaggio dei concessionari della riscossione e per le sanzioni e interessi passivi previsti anche per coloro i quali, a causa di situazione economiche particolarmente gravi, non riescono ad essere perfettamente in regola con la loro posizione contributiva.

Un dato importante è, inoltre, fornito dall'analisi del cosiddetto *Tax Gap* cioè il differenziale tra ciò che lo Stato avrebbe dovuto incassare, in termini di imposte, se tutti i cittadini e le imprese avessero versato quanto dovuto, e quanto, effettivamente, esso riscuote. Il *Tax Gap* nel nostro sistema fiscale influenza in misura sempre maggiore, e in modo negativo, le performance delle finanze pubbliche. Negli ultimi anni, in particolare, esso è in crescita costante, ciò vuol dire che sono sempre più numerosi i contribuenti che, pur consegnando al fisco una dichiarazione fedele, non riescono, molte volte a causa di situazioni economiche che sono al limite dello stretto necessario, a far fronte ai pagamenti dovuti. Per capire l'importanza di questo dato basti pensare che negli ultimi anni il *Tax Gap* in Italia riduce di circa 25 miliardi di euro il bilancio delle finanze pubbliche.

Il nostro sistema fiscale, inoltre, risulta essere particolarmente stringente per i lavoratori, specie se senza famiglia fiscale, siano essi dipendenti o professionisti. Da quanto emerge dai dati del rapporto *Taxing Wages 2016* si evince come l'Italia si posizioni nei primi posti nell'area OCSE nel campo degli oneri fiscali sui lavoratori. Se, infatti, essi possono variare, nell'area analizzata, dal 4,9% al 55,3% per i lavoratori singoli, in Italia si registra una pressione del 49%; la percentuale si riduce di qualche punto se si analizzano i lavoratori con famiglia a carico, che quindi possono beneficiare delle relative agevolazioni fiscali ad essa collegati, e che portano la pressione fiscale al 40% circa, una percentuale comunque superiore alla media OCSE che si

attesta al 26,7% circa. Con la tabella 1.8 si analizza la pressione fiscale sui lavoratori in Europa.

**Tabella 1.8** Imposizione sui lavoratori in Europa

Paese	Lavoratori senza famiglia fiscale	Lavoratore con coniuge e due figli a carico
Italia	49%	39,9%
Francia	48,5%	40,5%
Germania	49,4%	34%
Spagna	39,6%	33,8%
Grecia	39,3%	38,1%
Finlandia	43,9%	39,3%
Svezia	42,7%	37,8%
Media OCSE	35,9%	26,7%

Fonte: [www.oecd.com](http://www.oecd.com)

Questi dati sono confermati anche da altri studi che sono concordi nell'inquadrare il sistema fiscale italiano eccessivamente oppressivo sui fattori produttivi (lavoro e capitale) mentre, invece, rimane stabile il livello di imposizione sui consumi, anche grazie all'armonizzazione delle aliquote IVA attuata per i paesi dell'unione europea.

Un'altra inefficienza del nostro sistema tributario riguarda invece l'utilizzo, da parte dello Stato, delle risorse acquisite; in pratica il differenziale pro capite tra quanto il contribuente versa e quanto esso riceve sotto forma di spesa pubblica. Sembra, infatti, che il nostro paese, nonostante sia uno di quelli più stringenti in Europa, non riesca a soddisfare i propri contribuenti, fornendo spesso servizi di bassa qualità o addirittura non erogandoli in alcuni casi, facendo sorgere nel contribuente un doppio senso di insoddisfazione, l'uno legato alla eccessiva pressione, l'altro collegato, invece, con la mancanza di un'adeguata efficienza dell'utilizzo delle risorse, relegando il nostro sistema ad un livello subottimale. Il problema è certamente avvertito da moltissimi contribuenti i quali, più volte, non hanno mancato di manifestare il proprio disappunto, soprattutto accusando le istituzioni pubbliche di un vero e proprio spreco. Il differenziale di qualità è evidente, in particolar modo, se confrontato con alcuni paesi del nord Europa che, nonostante un livello di pressione fiscale non molto superiore a quello Italiano, riescono ad erogare servizi di gran lunga più efficienti e di qualità riscontrando, infatti, un'alta soddisfazione da parte dei propri contribuenti. I numeri, peraltro non mancano di confermare questa tendenza; in Italia infatti il differenziale tra contributi versati e restituzione in termini di spesa è negativo, pari a 28 euro pro capite (unico caso in Europa) contrariamente a Francia e Germania, ad esempio, dove invece è positivo e pari, rispettivamente, a 2441 euro e 1920 euro.

# CAPITOLO 2

## **Principali sistemi fiscali internazionali e confronto con l'Italia**

### **2.1 - Sistemi fiscali dei principali paesi europei**

In questa parte del capitolo l'analisi si concentrerà sui sistemi fiscali adottati nel continente europeo.

All'interno dell'analisi bisogna, innanzitutto, tener presente che dopo l'istituzione dell'Unione Europea, sono state emanate delle direttive con il preciso scopo di armonizzare le aliquote di quelle imposte, nel particolare indirette, che incidono sul consumo dei prodotti e delle merci e che, quindi, se fossero troppo diverse l'una dalle altre, potrebbero incidere sulla concorrenza e sulla efficienza del libero mercato europeo. Proprio per questo in particolare l'IVA presenta aliquote molto simili all'interno dei vari paesi europei mentre invece altre imposte come quelle sulle persone fisiche e sui redditi delle società presentano interessanti differenze.

L'analisi si soffermerà, dapprima, sui principali paesi europei (naturalmente l'aggettivo "principali" è qui inteso puramente in ambito economico e non in un'accezione storico/sociale o culturale) analizzando le caratteristiche fiscali dei sistemi Spagna, Germania, Francia e Inghilterra e mettendoli a confronto con il sistema fiscale Italiano.

La tabella 2.1 mostra in maniera sintetica le differenze e gli scostamenti tra le aliquote delle principali imposte dirette e indirette. Inoltre si metterà in evidenza la differenza di "pressione fiscale effettiva" tra i diversi paesi intendendo con questo termine l'effettiva parte di ricchezza di ogni stato che viene assorbita dal ente impositore e che viene calcolata come rapporto tra il gettito totale ricavato durante l'anno e il PIL del paese. Un indicatore, quest'ultimo, molto importante per stabilire nel complesso quanto il sistema fiscale sia opprimente verso la ricchezza del paese e se, effettivamente, questa oppressione sia commisurata alla qualità dei servizi pubblici offerti o meno e, infine, per capire se questo apporti un vantaggio o una depressione all'economia del paese stesso. Alla fine della tabella si

commenteranno i dati fornendo un generico confronto tra i vari paesi e le medie dell'UE e dei paesi europei.

**Tabella 2.1** Pressione fiscale nei principali paesi europei

<b>Paese</b>	<b>Pressione fiscale effettiva (Gettito/PIL)</b>	<b>Imposte sui redditi (min. e max scaglioni)</b>	<b>Imposte sulle società (aliquota base+imp.acces.)</b>	<b>IVA</b>
<b>Francia</b>	48,1%	Min 5,5% Max 41%	33,3%	21,2%
<b>Germania</b>	39,3%	Min 14% Max 45%	29,48%	19%
<b>Inghilterra</b>	40,6%	Min 20% Max 50%	22%	20%
<b>Spagna</b>	34,6%	Min 24,75% Max 52%	30%	18%
<b>Italia</b>	43,6%	Min 23% Max 43%	31,4%	22%

Fonte [www.manageritalia.it](http://www.manageritalia.it)

Dalla tabella risulta evidente che l'Italia non si discosta, in effetti, troppo dalle medie dei maggiori paesi europei. L'Italia, come si può notare, primeggia sia per quanto riguarda l'aliquota base IVA mentre si posiziona nei primissimi posti per peso della tassazione sulle imprese. Nonostante ciò però in Italia è molto accesa la discussione per quanto la pressione fiscale a tal punto che le proposte di taglio all'imposizione fiscale sono diventate, negli ultimi anni, una delle principali armi a disposizione della classe politica per l'accrescimento del consenso e la raccolta di voti. Ma per quale motivo, nella realtà quotidiana italiana, è così "sentita" come opprimente la "mano del fisco"? Una delle risposte più accreditate a questa domanda è che in Italia, a differenza degli altri paesi, la tassazione vada a pesare soprattutto sul tessuto produttivo della nostra economia che, come ricordiamo, è composta per più del 90% da imprese di carattere medio/piccolo che, quindi, risentono moltissimo l'effetto una pressione fiscale elevata che le priva delle risorse necessarie per effettuare nuovi investimenti, svilupparsi e rimanere in vita.

Per capire per quale motivo le imprese italiane si trovino, quindi, in una posizione competitiva sfavorevole rispetto alle “colleghe” dei principali paesi europei si introduce il concetto di “*Effective Tax Rate*” sugli utili delle imprese. Questo strumento di comparazione prende in considerazione l’onere fiscale gravante su una società tipo che abbia residenza in Italia e la confronta con la situazione che la medesima avrebbe se fosse localizzata in un altro dei paesi presi in considerazione. Dai dati ricavati dal rapporto di Banca Mondiale e *PWC paying taxes 2016*, emerge, addirittura, che l’Italia è il paese che ha la seconda maggior percentuale di prelievo fiscale annuo sul profitto seconda solo alla Francia.

Con la Tabella 2.2 mettiamo a confronto quindi la pressione fiscale effettiva per un’impresa residente nei differenti paesi sopra analizzati.

**Tabella 2.2** Pressione fiscale sulle imprese dei principali paesi europei

<b>PAESE</b>	<b>PRESSIONE FISCALE SULLE IMPRESE</b>
<b>Italia</b>	58%
<b>Francia</b>	60%
<b>Germania</b>	43%
<b>Inghilterra</b>	40%
<b>Spagna</b>	29%

Fonte: [www.innovazionecambiamento.it](http://www.innovazionecambiamento.it)

Un’altra risposta al perché in Italia sia così importante la “questione fiscale” risiede nell’importanza che la cosiddetta Economia Sommersa riveste in questo paese. Questo perché quando si analizza la pressione fiscale utilizzando come indice il rapporto gettito/PIL, il PIL stesso tiene conto dell’economia sommersa (che però evade le tasse) abbassando implicitamente il dato così calcolato che viene ad essere inferiore alla realtà.

## 2.2 - Fiscalità nel continente europeo: dall'Est Europa ai paesi nordici

Si vuole ora brevemente analizzare cosa accade invece negli altri paesi del continente europeo, raggruppandoli per area geografica.

Nell'analisi ci si concentra, dapprima, sui paesi localizzati nell'est del continente i quali sono accomunati da un livello di pressione fiscale relativamente molto basso se posti a confronto con le altre nazioni europee. Essi sono nell'ordine Lituania, Albania, Croazia, Montenegro e Ucraina. È doveroso, però, premettere che, in questo caso, un confronto con l'Italia sarebbe poco edificante. Questo perché la qualità della vita in questi paesi è ampiamente al di sotto di quella italiana che non potrebbe mai mantenere il proprio livello di servizi se cercasse di emulare le politiche fiscali di questi paesi.

Con la Tabella 2.3 si evidenziano le caratteristiche fiscali di questi paesi mettendo a confronto le imposte sul reddito, sulle imprese, l'IVA (o le imposte equipollenti) e la pressione fiscale effettiva.

**Tabella 2.3** Livello di pressione fiscale nei paesi dell'est Europa

<i>Paese</i>	<i>Pressione Fiscale Effettiva</i>	<i>Imposte sui Redditi</i>	<i>Imposte sulle Società</i>	<i>IVA (o equipollenti)</i>
<b>Lituania</b>	20,9%	max 15%	15%	21%
<b>Albania</b>	22,9%	min. 0% max 23%	15%	20%
<b>Croazia</b>	26,6%	min12% max 23%	20%	25%
<b>Montenegro</b>	28%	min. 9% max 15%	9%	25%
<b>Ucraina</b>	28,1%	max 18%	15%	20%
<b>Italia</b>	43,6%	min. 23% max 43%	31,4%	22%

Fonte: [www.mlmagazine.it](http://www.mlmagazine.it)

Come si può notare dalla tabella, all'infuori dell'IVA (o delle imposte ad essa equipollenti) si nota come il livello di tassazione in questi paesi sia fortemente più basso rispetto a quello italiano, sia per quanto riguarda la tassazione sui redditi delle persone fisiche, sia per quanto riguarda la pressione fiscale sulle imprese, quanto in generale sulla pressione fiscale effettiva. Il dato più interessante è offerto dalla tassazione sulle imprese in Montenegro addirittura inferiore al 10%. Questa è stata una precisa tattica macroeconomica adottata dal Montenegro per attirare investitori stranieri ad intraprendere impresa nello stesso, potendo così



contare su un prelievo fiscale bassissimo. Questo ha portato i suoi frutti, soprattutto dopo la separazione con la Serbia, sia da un punto di vista del turismo che dei servizi. Come già ribadito sopra però, un confronto con il nostro paese sarebbe fuorviante perché, se è vero che questi paesi hanno una bassissima pressione fiscale, è altresì vero che c'è un livello di qualità della vita (*welfare state*) e di servizi molto basso; basti pensare alle situazioni vissute da Lituania e Ucraina per rendersene conto.

Osservando, però, l'Albania è interessante notare anche un altro dato: quello che negli ultimi anni vede moltissimi pensionati Italiani trasferirsi e, addirittura in alcuni casi, acquistare casa proprio nel "paese delle aquile". Questo perché l'Albania si è profondamente trasformata e innovata negli ultimi due decenni ed unisce ad un costo della vita bassissimo una pressione fiscale molto leggera, che diventa addirittura nulla per i pensionati residenti. Si analizza, ad esempio, la situazione di un pensionato che riceve 1000 euro al mese di pensione. In Italia, egli vedrebbe ridotto ulteriormente questo importo e per lui sarebbe difficile anche condurre uno stile di vita dignitoso mentre in Albania, oltre ad avere un prelievo fiscale leggerissimo, egli può contare su un bassissimo costo della vita (consentito anche dalle bassissime imposte come si è mostrato in tabella). Ecco perché alcuni Italiani hanno deciso di investire in Albania e di acquistare l'abitazione (in media tra i 40000 e i 70000 euro vengono spesi per l'acquisto di proprietà dell'immobile) così da poter beneficiare della residenza e quindi di una totale assenza di tassazione.

Di tendenza completamente opposta è invece l'Europa del nord. In particolare nei paesi scandinavi Svezia, Danimarca, Finlandia e Norvegia la pressione fiscale è piuttosto alta.

Con la tabella 2.4 si sintetizzano le caratteristiche fiscali di questi paesi.

**Tabella 2.4** Livello di pressione fiscale nei paesi del nord Europa

<b>Paese</b>	<b>Imposte sui redditi</b>	<b>Imposte sulle Società</b>	<b>IVA (o equipollenti)</b>
<b>Svezia</b>	min. 29% max 59%	22%	25%
<b>Danimarca</b>	min. 37% max 59%	22%	25%
<b>Finlandia</b>	min. 25% max 53%	24,5%	24%
<b>Norvegia</b>	min. 28% max 48%	25%	25%
<b>Italia</b>	min. 23% max 43%	27,5%	22%

Fonte [www.fiscooggi.it](http://www.fiscooggi.it)

La situazione ora analizzata è perfettamente opposta a quella affrontata prima. Emerge infatti che, mentre sulle imprese e sull'IVA, i livelli dei paesi nordici sono simili a quelli italiani (e anche inferiori), sui redditi delle persone fisiche avviene un prelievo fiscale anche superiore

a quello del nostro paese. Il dato a favore di questi paesi, però, è che questi stati offrono livelli di “*welfare*” veramente efficienti. Si offre, per comprendere meglio, una spiegazione dei sistemi *welfare*. Essi sono composti da programmi pubblici attraverso i quali lo stato persegue l’obiettivo di migliorare il benessere dei cittadini. Servizi quali ad esempio l’assistenza alle famiglie, le spese per l’infanzia, per l’istruzione e soprattutto il sistema previdenziale e pensionistico sono solo alcuni degli elementi che caratterizzano i sistemi di *welfare*. Nei paesi nordici questi sistemi sono particolarmente efficienti e ben sviluppati, come per esempio in Svezia, dove il cittadino è aiutato e salvaguardato dallo stato dal momento della nascita all’anzianità. Per capire, basti pensare che in Svezia sanità e istruzione sono gratuite, ci sono efficienti indennità di disoccupazione che accompagnano il cittadino nei momenti di difficoltà ma che non lo disincentivano al lavoro, le cure ortodontiche strettamente necessarie (e quindi non a fini estetici) sono a carico dello stato così come i servizi domiciliari per gli anziani non autosufficienti. Tutto ciò permette, anche in presenza di una più elevata pressione fiscale, di alzare notevolmente il livello della qualità della vita dei cittadini, anche considerando la qualità e l’efficienza di questi servizi.

Tutto ciò è interessante per collegarsi nuovamente a quella oppressione fiscale che è così avvertita in Italia; probabilmente nel nostro paese è così mal sopportato il rapporto con il fisco proprio perché i tributi che i cittadini versano nelle casse dello stato non sono efficientemente investiti in quei servizi che alzerebbero la qualità della vita. I servizi erogati dallo Stato italiano, in effetti, presentano moltissime lacune soprattutto per quanto riguarda quelli destinati all’aiuto delle persone in precarie situazioni economiche e dei disoccupati. Per questo motivo in Italia si è così portati a parlare di “imposizione” fiscale piuttosto che di contribuzione, perché è avvertita una distrofia tra la quantità di reddito che viene prelevata e la qualità dei servizi che vengono offerti in cambio. Da ciò si può probabilmente evincere anche il perché in Italia sia elevata la tendenza all’evasione. Uno dei motivi, infatti potrebbe essere, il rigetto da parte dei cittadini a partecipare ad una spesa pubblica che non è soddisfacente e che, invece, nell’ideologia comune, viene utilizzata per scopi al di fuori del bene comune o, ancor peggio sprecata. In altri casi, invece, si può essere portati all’evasione per auto-garantirsi (pagando) quei servizi che invece dovrebbero essere erogati efficientemente dallo Stato.

Al contrario, nei paesi nordeuropei, nonostante il livello di tassazione sia superiore, l’oppressione fiscale è poco avvertita; questo perché i cittadini si sentono soddisfatti e sicuri

dei servizi loro erogati dall'ente statale di turno e sono portati ad evitare l'evasione proprio per evitare un'eventuale abbassamento della qualità di tali servizi.

Analizzando il mondo imprenditoriale, è interessante soffermarsi sul regime fiscale per le imprese dell'Irlanda che è considerato, ad oggi, uno dei migliori paesi dove delocalizzare le proprie aziende proprio grazie alla leggerezza fiscale che contraddistingue le imprese residenti. Innanzitutto, la caratteristica principale è rappresentata dalla bassissima aliquota ordinaria pari solo al 12,5% (meno della metà rispetto all'IRES italiana); a ciò si aggiungono numerose agevolazioni fiscali come ad esempio gli incentivi all'imprenditoria, il credito d'imposta sulle spese per ricerca e sviluppo o l'assenza di costi di trasferimento. Alcuni altri vantaggi sono, invece, maggiormente legati alle multinazionali e, in particolare, alle  *Holding* che detengono partecipazioni di controllo su altre società per l'appunto da loro controllate in Irlanda come, ad esempio, l'esenzione dalla tassazione per le plusvalenze da cessione di partecipazioni qualificate (cioè cessioni uguali o superiori al 5%) che, quando si parla di società multinazionali e Holding, possono corrispondere anche a centinaia di milioni di euro (un vantaggio fiscale non da poco per chi cede la partecipazione). Proprio per questi motivi l'Irlanda è, dunque, meta molto ambita da numerose aziende che vogliono delocalizzarsi o comunque iniziare una attività.

Di recente questi particolari vantaggi sono stati al centro di un dibattito che ha visto come protagonista una delle aziende più importanti del mondo: la Apple Inc. La commissione europea ha, infatti, promosso una multa di 13 miliardi di euro poiché, secondo la commissione, sarebbe da ritenere illegittimo un accordo stipulato nel 1996 tra l'EIRE (l'ente impositore in Irlanda) e la Apple che prevedeva una aliquota dell'1% in cambio di investimenti occupazionali nel paese. Una decisiva mossa, che ha avuto come conseguenza il fatto che una delle più grandi e importanti aziende al mondo ha così trasferito la sede generale europea proprio nel territorio irlandese. Un grande investimento da parte dell'Irlanda che, però, non vede concorde la commissione europea in quanto questo accordo violerebbe la normativa EU perché configurabile come aiuto di stato. La disputa sta accendendo dibattiti in tutta Europa in quanto, come dichiarato dal CEO Apple Tim Cook, un'eventuale cambiamento della normativa ex-post, che preveda però effetti retroattivi (che colpirebbero nel caso specifico la Apple stessa), sarebbe un duro colpo alla sovranità degli stati membri in materia fiscale e, addirittura, al principio stesso della certezza del diritto in Europa.

La questione diventa ancor più dibattuta a causa di un meccanismo tutto irlandese, cosiddetto *Double Irish strategy*, che permetterebbe alle Holding statunitensi (qual'è la Apple

Inc) di evitare ulteriormente una parte della normale tassazione anche negli Stati Uniti; esso prevede l' 'utilizzo di un binomio di società collegate a quella statunitense, entrambe irlandesi di cui la prima con sede legale offshore in un paradiso fiscale. La società statunitense fornisce i diritti di proprietà intellettuale alla società irlandese con sede legale offshore che a sua volta concede i diritti di brevetto alla seconda irlandese. La prima società fornisce quindi entrate alla seconda la cui tassazione, però sarà più bassa grazie alle *royalties* e alle tasse già pagate alla prima società irlandese le quali, a loro volta, sono spese deducibili; mentre la società americana non paga alcuna imposta federale perché apparentemente proveniente da redditi esteri. Con questo sistema nel bilancio cumulato tra le società il risultato è una spesa fiscale bassissima. Un sistema che non a caso dal primo gennaio 2015 è stato contrastato e che non sarà più utilizzabile nei prossimi. Il caso Apple e le norme fiscali irlandesi sono quindi al centro di importante dibattito che potrebbe avere conseguenze molto importanti anche e soprattutto in ambito delle competenze in materia fiscale dell'UE.

### **2.3 - I principali sistemi fiscali internazionali: U.S.A, Russia, Cina e Giappone**

Gli Stati Uniti d'America, essendo una confederazione di stati, prevedono un sistema fiscale che si articola su tre livelli: Federale prima, Statale e Municipale poi. Quello statunitense è un sistema molto più improntato alla progressività rispetto al sistema italiano. Esso presenta infatti, a livello federale, un'aliquota più scaglionata che va dal 10% al 39,6% per i redditi delle persone fisiche, configurandolo molto meno opprimente rispetto a quello italiano. Anche per le persone giuridiche il sistema ha carattere progressivo. La tassazione sulle società presenta, infatti, un'aliquota progressiva che oscilla tra il 15% e il 35% con alcune eccezioni dove tende ad arrivare anche al 39% oltre ad altre tasse statali e locali. A causa del cosiddetto federalismo fiscale caratteristico degli U.S.A. che prevede appunto la presenza di plurimi enti impositivi, si viene a creare un carico fiscale non indifferente per le imprese. Sulla tassazione societaria è, però, interessante notare come, a differenza della tassazione sulle persone, ci siano maggiori differenze fiscali tra i diversi stati confederati. Esempio caratteristico di ciò è la Florida, e in particolare la città di Miami, che presenta un sistema fiscale statale particolarmente vantaggioso per le imprese con una tassazione statale solo del 5,5% e una assenza di imposte locali, oltre

che numerose altre agevolazioni fiscali adottate al fine di accrescere gli investimenti. Sempre in ambito commerciale, emerge anche un'interessante paragone con il nostro paese; in America, infatti, è prevista una completa deducibilità per le spese sostenute nell'ambito dell'attività aziendale comprendendo svariati tipi di spesa a differenza del nostro paese dove, invece, alcune spese non sono completamente deducibili il che poi comporta una pressione fiscale effettiva superiore.

A livello invece di imposta sui consumi, la tassazione è stabilita a livello statale e non federale; e ciò comporta che a seconda dello stato in cui ci si trova in America si paga un'IVA diversa la cui aliquota può variare dal 2,7% all' 8,25%, molto inferiore rispetto all' Italia e alla media europea ma d'altronde un paese come gli U.S.A. fondato sul capitalismo ed eccezionalmente consumistico non poteva che prevedere un'IVA relativamente molto bassa.

La Russia presenta anch'essa un sistema fiscale articolato su tre livelli: federale, regionale e locale.

La particolarità del sistema fiscale Russo rispetto a quello delle altre grandi nazioni risiede specialmente nell'aliquota delle persone fisiche e giuridiche che è fissa e si configura come un sistema di *Flat Tax*, in altri termini una tassa piatta che non prevede uno scostamento di aliquota in base al reddito ma che, invece, aumenta proporzionalmente lasciando invariato l'ammontare dell'aliquota indipendentemente dall'aumento del reddito. Per i soggetti residenti in Russia è, infatti, prevista un'aliquota fissa molto bassa pari al 13%, mentre per le imprese è pari al 20%, di cui il 18% a livello regionale (con la possibilità per le regioni di effettuare scostamenti in positivo o negativo) e il 2% a livello federale.

La tassazione in Russia si presenta molto leggera anche a favore delle imprese straniere che decidono di investire nel paese; per loro è, infatti, prevista un'aliquota fissa del 24% (più bassa rispetto alla maggior parte dei paesi occidentali). Per questo motivo, la Russia negli ultimi anni è diventata meta piuttosto ambita da quei benestanti occidentali che vogliono godere di questi particolari vantaggi fiscali. Emblematico in questo senso, il caso dell'attore francese Gerard Depardieu che, per motivi di contrasti fiscali con lo stato francese, ha chiesto (e ottenuto) la residenza Russa con la conseguente possibilità di godere dei relativi vantaggi.

Discorso analogo, seppur più limitato, è da farsi per le imprese occidentali che sono attratte, soprattutto, dalla sicurezza garantita dall'aliquota fissa e dal sistema proporzionale, in modo particolare nel settore immobiliare, che presenta i maggiori vantaggi legati alla fiscalità. La particolarità dell'aliquota fissa, peraltro, non è una questione legata alla sola Russia che, se

pur vero ne rappresenti l'esempio applicativo più importante, rappresenta solo la punta di un iceberg che coinvolge gran parte dell'Europa orientale. Sono tanti infatti, i paesi dell'est Europa (Romania e Serbia su tutti) che, dopo la riforma russa del 2001, hanno deciso di seguirne l'esempio soprattutto al fine di attrarre investimenti esteri, e hanno adottato un sistema proporzionale basato sul modello russo.

L'IVA invece si attesta di poco sotto le medie europee e prevede un'aliquota ordinaria del 18% e una ridotta del 10% per particolari tipi di beni. Particolarità dell'imposta sui consumi russa è che i soggetti che presentino un volume d'affari inferiore ai 2000000 di rubli russi in un trimestre possono chiedere l'esenzione dall'applicazione IVA.

Si analizzano ora, molto brevemente, le caratteristiche fiscali principali dei due paesi asiatici, Cina e Giappone.

La Cina prevede un meccanismo di tassazione sulle persone fisiche di carattere progressivo, con aliquote che variano da un minimo del 3% a un massimo del 45%, configurandosi come un'imposta fortemente scaglionata. Per le società è, invece, prevista una differenziazione a seconda dei redditi. L'aliquota ordinaria è pari al 25% ma per le piccole società sono previste agevolazioni legate allo sviluppo imprenditoriale; in particolare, per le società con una base imponibile inferiore a 300000 yuan cinesi, è prevista un'aliquota ridotta del 15% fino al 31 dicembre 2017. Inoltre sono previste ulteriori agevolazione per le imprese specializzate in nuove tecnologie che beneficino di un'aliquota ridotta al 15% e per quelle che producono software chiave pari al 10%. Una particolarità è invece connaturata alla regione geografica dell'impresa; per le imprese che svolgano la loro attività nel ovest della Cina è, infatti, prevista un'aliquota ridotta sempre pari al 15% fino al 2020, questo al fine di incoraggiare lo sviluppo imprenditoriale nel territorio.

L'imposta sui consumi invece presenta un'aliquota inferiore alle medie europee e pari al 17% (13% per beni di particolare necessità) ed è, inoltre, caratterizzata dal regime agevolato previsto per le piccole imprese che possono godere di un'imposizione IVA pari al solo 3%.

Il Giappone, come la Cina, prevede una tassazione per le persone fisiche di carattere progressivo con aliquote che variano dal 5% al 45%. Per le società sono anche qui previste particolarità legate al reddito prodotto. L'aliquota ordinaria è infatti del 23,4 % ma, per le imprese che non superino i 100000000 di yen giapponesi, è prevista un'aliquota ridotta pari al 15% per i primi 8000000 yen.

Il sistema fiscale Giapponese è stato molto lodato dagli stranieri ivi residenti non solo per la sua leggerezza, ma, soprattutto, per la sua alta efficacia e semplicità. In particolare sono molto efficaci i servizi burocratici che si presentano estremamente snelli e veloci tanto da rendere meno pesante l'adempimento fiscale e, soprattutto, con il risultato di avere un'evasione molto ridotta. I moduli burocratici per l'adempimento delle imposte, infatti, sono molto facili e veloci da compilare anche per gli stranieri e l'intero processo burocratico legato all'adempimento fiscale tende ad essere veloce al contrario, ad esempio, di quello italiano dove la troppa burocratizzazione ha spesso causato un aumento dei costi ed una tendenziale insoddisfazione dei contribuenti verso il sistema.

## **2.4 - Il problema dell'evasione ed il confronto tra Italia e i principali paesi europei**

Si vuole analizzare, ora uno dei problemi più rilevanti del sistema fiscale italiano rispetto ai corrispondenti sistemi europei (e non solo).

L'Italia è infatti, secondo più fonti di stime, tra cui Bankitalia e Confindustria, uno dei paesi maggiormente industrializzati ad avere il più alto tasso di economia sommersa ed evasione in Europa e nel mondo. Primeggiare in questa particolare categoria non è di certo un motivo d'orgoglio ma, nonostante ciò, gli ultimi anni hanno portato un discreto miglioramento, anche se, tutt'oggi non sufficiente ad avvicinare l'Italia alle medie europee. Secondo gli ultimi dati, infatti, seppure l'Italia sia riuscita a recuperare 15 miliardi di euro dal sommerso grazie, soprattutto, all'azione di vigilanza della Guardia di Finanza che, con il suo lavoro, è riuscita a sottrarre agli evasori ben 61 miliardi di imponibile, i numeri restano scoraggianti. Basti pensare che in Italia, negli ultimi 15 anni, sono stati scoperti dalla GDF ben 509000 evasori (32000 solo nell'ultimo anno dove i controlli sono stati intensificati) per un totale di 506 miliardi di euro (per intendersi una cifra che oggi sarebbe quasi in grado di risolvere i crediti di Equitalia). Il rapporto tra Italia ed evasione non è, quindi dei migliori. Con la Tabella 2.5 si mettono rapidamente le differenze in tema di evasione con i maggiori paesi europei in termini di rapporto con il PIL del singolo stato.

**Tabella 2.5** Livelli di evasione complessiva dei principali paesi europei

<b>Paese</b>	<b>Rapporto tra “nero” e PIL nazionale</b>
<b>Italia</b>	27%
<b>Gran Bretagna</b>	12%
<b>Francia</b>	15%
<b>Germania</b>	16%
<b>Spagna</b>	22%

Fonte: [www.ibtimes.it](http://www.ibtimes.it)

Dai dati emerge che l'Italia è il paese che ha la maggior percentuale di evasione rapportato al PIL. Solo la Spagna si avvicina ai suoi numeri seppur 5 punti percentuali in un'analisi su un PIL nazionale sia una quantità considerevolmente alta. Giova ricordare che, trattandosi di economia sommerse, questi dati sono riferibili a stime che, per quanto precise possano essere danno origine a dati discostanti, i quali hanno, però, come fattore comune quello di inquadrare l'Italia come il paese con il maggior tasso di evasione dell'“Europa dei grandi”.

A ciò si aggiunge un altro dato preoccupante, proveniente dal report *Eurispes* che attesta come oltre ai 540 miliardi di PIL sommerso, l'Italia si posizionerebbe in testa alle classifiche anche per quanto riguarda l'economia criminale, non conteggiata nei dati di PIL, che porterebbe il sommerso in generale addirittura al 35%; una cifra esorbitante se si pensa che il tasso medio di evasione in UE è del 14,03% con l'Italia che si inquadrebbene, secondo questi dati, al di sopra di oltre 20 punti percentuali.

Proprio per questo motivo l'Italia si attesta come la maggior contribuente all'evasione europea. In Europa, infatti, secondo il *Tax Research* di Londra vengono persi, tra evasione ed elusione, circa 1000 miliardi di euro di cui quasi un quinto per “merito” del nostro paese che contribuisce al totale con 180 miliardi di euro persi. Nonostante ciò, però, almeno in termini percentuali, sono i paesi dell'est europeo a primeggiare nel ruolo di evasori in particolar modo in Lituania e Romania nonostante una bassa pressione fiscale. L'altra faccia dell'Europa è invece rappresentata da quei paesi che riescono a contenere al più l'evasione fiscale, anche e soprattutto, grazie a sistemi particolarmente leggeri e a multe salatissime per i trasgressori: Irlanda, Svizzera e Lussemburgo su tutti.

Un altro dato preoccupante per l'Italia si riscontra, inoltre, dalle stime sull' evasione IVA ovvero, in parole povere, dalle transazioni non fatturate, cioè da quegli scambi di beni/sevizi



contro denaro che non vengono fatturati o che, comunque, non vengono fatturati per intero. Con la Tabella 2.6 riassumiamo in breve i dati sull'evasione IVA in Europa.

NB I dati si riferiscono all'anno 2014.

**Tabella 2.6** Livelli di evasione IVA dei principali paesi europei

<b>PAESE</b>	<b>PERCENTUALE DI EVASIONE IVA</b>
<b>Italia</b>	27,55%
<b>Grecia</b>	27,99%
<b>Spagna</b>	16,5%
<b>Germania</b>	11,2%
<b>Francia</b>	8,9%
<b>Malta</b>	35,32%
<b>Lituania</b>	36,84%
<b>Romania</b>	37,89%
<b>Slovacchia</b>	29,97%
<b>Finlandia</b>	4,1%
<b>Olanda</b>	4,2%
<b>Svezia</b>	1,2%
<b>Lussemburgo</b>	5,1%
<b>Slovenia</b>	5,8%

Fonte: [www.ibtimes.it](http://www.ibtimes.it)

Dalla tabella si evince come, anche sul livello di evasione IVA il paese italiano si attesti come quello con la percentuale maggiore rispetto ai grandi paesi europei. L'Italia, inoltre, pur non essendo al primo posto in termini percentuali, è prima in termini di valori assoluti. Basti pensare che su un totale di evasione IVA in Europa pari a 159 miliardi di euro, l'Italia contribuisce, con i suoi 36,9 miliardi di euro, a quasi un quarto del totale di gettito IVA evaso. Nella pratica, nel nostro paese quasi uno scontrino su tre resta invisibile. Una situazione sicuramente non positiva per l'Italia che, nonostante abbia recuperato nell'anno precedente la rilevazione una cifra pari a 2,5 miliardi di euro di IVA evasa, supera di più di 15 punti percentuali la media dei grandi paesi europei. Concentrandoci, invece, sul resto d'Europa è interessante notare che le percentuali più alte si registrino nei paesi dell'est europeo nonostante

essi abbiano sistemi fiscali non particolarmente opprimenti; mentre invece i paesi modello sono rappresentati dai paesi scandinavi (Svezia su tutti).

Questo, perché, secondo molti, non è principalmente il livello di pressione fiscale esercitato ad essere la vera chiave di riduzione dell'evasione, quanto in realtà la qualità dei servizi offerti che, come abbiamo anche ricordato nel secondo paragrafo di questo capitolo, incentiva i cittadini a spendere per la spesa pubblica in modo tale così da non ridurre l'efficienza dei servizi a cui i contribuenti possono accedere. Questo il caso, appunto, dei paesi scandinavi come ad esempio la stessa Svezia che ha una qualità ed efficienza dei servizi pubblici e previdenziali altissima e che, nonostante un livello di pressione fiscale relativamente alto, si attesta come il paese con il più basso tasso di evasione IVA in tutta Europa.

# CAPITOLO 3

## La riforma fiscale in Italia e la *Flat Tax*

### 3.1 - Le possibilità di una riforma fiscale in Italia

In Italia, da qualche anno, uno dei principali argomenti dei dibattiti politici riguardanti economia lavoro e imprenditoria è rappresentato dal sistema fiscale vigente. Sono in molti, infatti, tra politici, imprenditori, opinionisti e cittadini a sostenere che il sistema fiscale odierno non sia efficiente e soddisfacente per i contribuenti, sia per come è regolato normativamente sia per il suo materiale funzionamento. Il fattore comune di tutte le persone che lamentano un cambiamento del nostro sistema tributario è sostanzialmente basato sul suo essere eccessivamente stringente ed inutilmente complesso. Come si è esaminato in precedenza, il nostro sistema tributario risulta essere uno dei più soffocanti a livello internazionale, soprattutto per lavoratori e PMI che, infatti, ad oggi sono i principali auspicanti di un cambiamento, se non, addirittura, di una totale riforma del sistema che lo renda meno oppressivo, lasciando così più risorse per i soggetti attivi, e soprattutto, più semplice e meno complesso dal punto di vista normativo e burocratico. Tutto ciò è richiesto e, ad oggi, sembra in realtà necessario, soprattutto a causa della stagnazione che riguarda l'imprenditoria italiana e, soprattutto, le PMI (Piccole e Medie Imprese), che sono le maggiori sofferenti. Le proposte e le idee in tema di riforma fiscale che si sono susseguite negli ultimi anni, infatti, nonostante fossero discostanti circa i metodi e l'incisività delle modifiche più o meno rilevanti da apportare, hanno come fine ultimo quello di dare una spinta all'economia e all'imprenditoria Italiana. Due sono i principali obiettivi da perseguire: la riduzione dell'evasione, da un lato, e l'incentivazione imprenditoriale, dall'altro.

Un difetto che, invece, è stato spesso evidenziato dai lavoratori, dipendenti e professionisti, è quello relativo alla tipologia di aliquota prevista per le persone fisiche, troppo stringente, secondo molti, nei confronti soprattutto del ceto medio-alto che, appartenendo all'ultimo scaglione di reddito, si trova rispettando tutti gli adempimenti fiscali e contributivi, a poter beneficiare di meno della metà del suo stipendio lordo; una condizione che, secondo i fautori di un cambiamento, sarebbe uno dei maggiori incentivi all'evasione e all'elusione ed, inoltre, forse ancor peggio, una delle maggiori de-incentivazioni al lavoro.

Sui temi dell'eccessiva pressione fiscale sulle piccole e medie imprese, sui lavoratori e sull'evasione sono, in passato, già state avanzate proposte concrete come, ad esempio, quella del 2010 promossa dall'associazione Nuova Economia Nuova Società (NENS). Essa presentava molte modifiche, le più importanti delle quali si focalizzavano attentamente su questi temi. Sul tema dell'evasione si è proposto, innanzitutto, un generale aumento e promozione della tracciabilità, a scapito dell'utilizzo del contante che, specialmente negli ultimi anni, viene associato a episodi di mancata fatturazione. Il nuovo modello deve tendere all'utilizzo dei pagamenti elettronici di paesi come Inghilterra e Stati Uniti che hanno una quantità di pagamenti effettuabili elettronicamente enormemente più elevata della nostra; inoltre è stata proposta una trasmissione automatica dei saldi finanziari di tutti i contribuenti che, unitamente ai dati provenienti dagli studi di settore, dovrebbero aiutare il fisco ad avere una maggiore trasparenza sulle reali basi imponibili dei contribuenti. Nel contempo, si è proposto anche di migliorare il rapporto contribuente-fisco, aumentando l'interlocuzione e diminuendo drasticamente l'architettura burocratica sottostante le modalità di adempimento. Infine, per incentivare la lotta all'evasione, sono stati proposti dei *benefit* accessibili ai contribuenti che tenderanno a promuovere e sottoporsi a forme di trasparenza fiscale. L'auspicio è quello di garantire, una volta ridotta sensibilmente l'evasione e, in special modo, quella legata all'IVA (imposta protagonista su tutte dell'evasione), un graduale trasferimento del prelievo dall'imposizione diretta a quella indiretta.

Per quanto riguarda, invece, il tema della pressione fiscale su persone fisiche, lavoratori, professionisti e imprese sono state proposte molte modifiche indirizzate, però, non tanto su un forte abbassamento del carico fiscale, corrispondente quindi ad un abbassamento significativo delle aliquote, quanto più su una migliore redistribuzione dello stesso. In tema di tassazione delle persone fisiche, una delle più significative modifiche proposte è quella che riguarda l'abbassamento del primo e del terzo scaglione della IRPEF che varierebbero in negativo, rispettivamente, dal 23% al 20% e dal 38% al 36%. Questo per rendere meno stringente le imposte, soprattutto per quei contribuenti che i fautori della riforma ritengono i principali danneggiati del sistema vigente, ovvero il ceto dei lavoratori con un basso salario e il ceto medio. Inoltre sono state avanzate proposte per rendere le detrazioni per fonte di reddito piatte anziché decrescenti, parallelamente ad una eliminazione di tutte quelle deduzioni che aumentano il grado di complessità del sistema senza, però, dare significative agevolazioni ai contribuenti che ne godono.

In campo imprenditoriale, invece, è stata proposta una significativa riforma che prevedeva la creazione di un'unica imposta per tutte le attività di impresa e professionali che avrebbe dovuto sostituire l'IRPEF e l'IRES, la cosiddetta Imposta sul Reddito Imprenditoriale (IRI). Il primo si focalizzava sulle imprese individuali, le piccole imprese e i professionisti con una possibilità di aderenza anche per le piccole società di capitali a ristretta base azionaria e prevedeva che il reddito dell'imprenditore (professionista) fosse estratto dal reddito dell'impresa come remunerazione del suo contributo lavorativo, considerandolo, di fatto, un costo per l'impresa così da poterlo dedurre a fini IRI, mentre il reddito personale del professionista sarebbe stato tassato regolarmente in IRPEF secondo il corrispondente scaglione. In questo modo si operava, in sostanza, una netta distinzione tra il reddito della società (tassato secondo le aliquote dell'imposta societaria) e il reddito dell'imprenditore (lavoratore) autonomo. In questo modo, si voleva rendere possibile lo sgravio fiscale sul reddito del professionista/imprenditore reinvestito nello studio/impresa, mantenendo invece una tassazione analoga a quella dei redditi da lavoro dipendente per la parte estratta dal reddito aziendale ed utilizzata come remunerazione del lavoro del soggetto. Il secondo regime, invece, era destinato alle società di capitali e prevedeva la possibilità di detassare il costo del capitale proprio come gli interessi sul debito consentendo, così, la deducibilità della remunerazione ordinaria degli incrementi di tale capitale. Per gli utili ed eventuali plusvalenze veniva proposta una tassazione con un'aliquota uniforme su redditi da capitale e plusvalenze. Oltre a queste modifiche principali, la proposta si curava anche di ridurre *il tax gap*, di semplificare la regolamentazione burocratica e si proponeva di recuperare i costi derivanti da tali modifiche in termini di gettito/PIL con una significativa riduzione del sommerso e dell'evasione.

Se questa proposta era indirizzata più ad una redistribuzione del carico fiscale e ad una semplificazione burocratica, d'altra opinione sono, invece, le proposte formulate da chi pensa che il sistema sia da riformare molto più radicalmente, focalizzando l'attenzione su una significativa riduzione della pressione fiscale per tutti. In tale prospettiva la proposta più concreta è quella che è stata formulata e sostenuta dal Partito Italia Nuova, sostenuto anche dal partito della Lega Nord, che si basava su una completa riforma del sistema tributario italiano e che prevedeva come principale modifica l'introduzione di un sistema di *Flat Tax* (ovvero tassazione piatta) con un'aliquota unica in sostituzione di tutte le imposte dirette, in particolare, ovviamente, IRPEF e IRES riformulando, così, in maniera significativa il TUIR (Testo Unico sulle Imposte Dirette).

Su questa riforma si è ampiamente discusso, le opinioni sono molto discordanti in merito e variano da coloro che la ritengono semplicemente infattibile e inopportuna a coloro che, invece la ritengono interessante ma sono discordi sull'applicazione e l'ammontare dell'aliquota, fino a chi, invece la appoggia nella sua completezza. Altri, invece, pur ritendendo, condivisibile la volontà di abbassare la pressione fiscale, la ritengono uno strumento non perseguibile poiché in contrasto con i dettami dell'articolo 53 cost. dato che, esaminata singolarmente e senza essere affiancata da un adeguato sistema di deduzioni, la *Flat Tax* si configurerebbe come un'imposta proporzionale.

Il dibattito circa la possibilità di una riforma fiscale è un tema tra i più attuali del momento e nonostante la presenza di idee e proposte discordanti, l'impressione è che nel prossimo futuro si assisterà a cambiamenti, più o meno incisivi, del sistema fiscale italiano.

### **3.2 - Cos'è la *Flat Tax***

Si vuole ora esaminare con più attenzione in cosa consiste la *Flat Tax*. La teoria della tassazione piatta apparve, per la prima volta, nella scena economica nel 1956 grazie all'economista Milton Friedman che, dopo averla a lungo analizzata e perfezionata, la propose come modello fiscale negli Stati Uniti. In questa occasione essa rappresentava un vero esperimento economico soprattutto perché l'unico esempio di esperienza concreta allora presente consisteva nella *flat tax* adottata nella piccola realtà di Hong Kong e non erano presenti, peraltro, le condizioni politico-sociali adatte ad un simile azzardo in materia fiscale. Nonostante l'insuccesso della proposta, il principio si era dimostrato molto interessante e meritevole di approfondimento e successivamente, quindi, molti studiosi, americani e non, si interessarono sul funzionamento e la possibile applicazione della tassa piatta alle diverse realtà politico-sociali del tempo. In particolare furono Robert e. Hall, Alvin Rabushka e Kurt Leube della *Stanford University* che divennero i principali studiosi (e sostenitori) della *Flat Tax* condividendo le loro ricerche anche con un giovane Ronald Reagan, futuro presidente degli Stati Uniti, che si era molto interessato alle ricerche sulla tassa piatta e ne aveva valutato la possibilità applicativa. Anche con Reagan presidente, però, non ci furono le possibilità per considerare concretamente una possibilità di introduzione soprattutto a causa della particolare tensione che in quegli anni si era creata tra gli Stati Uniti e la Russia con l'acuirsi dei dissidi e

della Guerra Fredda e con le particolari necessità per il bilancio federale che essa creava, essendo necessaria una grande quantità di risorse economiche destinate ad un'eventuale armamento.

Negli anni successivi essa è stata sempre più approfondita e, in molti casi, anche sperimentata concretamente soprattutto da quei paesi, nati dal disfacimento dell'URSS dopo la seconda guerra mondiale, che necessitavano di una forte spinta alla crescita e all'investimento imprenditoriale che la *Flat Tax* incentivava. Ad oggi sono 37 i paesi che hanno scelto di utilizzare la tassa piatta come fondamento dei propri sistemi fiscali, il più importante dei quali è certamente la Russia. Molti altri, invece, pur restando con sistemi fiscali tradizionali, ne stanno valutando l'opportunità applicativa, considerando rischi e vantaggi. In Italia, in particolare, uno dei maggiori sostenitori della riforma fiscale ad aliquota unica è stato Antonio Martino, uno dei più coerenti rappresentanti della Scuola di Chicago, di cui proprio Friedman era considerato uno dei leader principali, già Ministro degli Esteri e della Difesa nei governi di centro-destra.

Un'ipotesi molto articolata di riforma orientata nel senso di *Flat Tax*, è stata quella ipotizzata nel 1994 nel Libro Bianco sul Fisco di Giulio Tremonti e poi, tendenzialmente, realizzata con l'introduzione, nel 2005, dell'imposta unica sul reddito (IRE) ma, tuttavia, mai diventata effettiva a causa della mancanza dell'emanazione dei decreti attuativi con il successivo ritorno dell'aliquota a scaglioni. Sono soprattutto i movimenti liberali di centro-destra in Italia ad aver presentato progetti di riforma fiscale con tassazione piatta, ultimo dei quali il partito della Lega Nord con la sua *Flat Tax* al 15%.

Si vuole fare, ora, una generale analisi delle principali caratteristiche della *Flat Tax* indipendentemente dall'aliquota adottata. Il suo principale studioso e teorico, Alvin Rabushka, la considerava il miglior esempio di tassazione possibile per un sistema liberale ed espose le sue motivazioni e i risultati dei suoi studi principalmente nell'opera: *La Rivoluzione fiscale*. Egli sosteneva, innanzitutto, che un efficace sistema fiscale è caratterizzato dall'essere il meno distortivo possibile sui consumi, sui risparmi, e sugli investimenti; la *Flat Tax*, secondo lui rispettava questo principio, poiché, non prevedendo alcun sistema di deduzioni e detrazioni e tassando, quindi, in maniera uniforme tutte le attività economiche, non creava possibili incentivi o de-incentivi a particolari attività. La distorsione verrebbe ulteriormente ridotta perché la mancanza di particolari artifici di agevolazione porterebbe alla scomparsa anche della pressione politica da parte di gruppi di interesse (il cosiddetto *lobbying*), eliminando, così,

quelle spinte lobbystiche atte ad ottenere particolari favoreggiamenti fiscali in determinati ambiti imprenditoriali da parte di gruppi di interesse.

Altro principio da rispettare in un sistema impositivo è l'Equità che, secondo lo studioso, non è accuratamente rispettato da un'aliquota eccessivamente progressiva, mentre la tassa piatta permetterebbe un prelievo percentuale di reddito medesimo per ogni contribuente, garantendo, così, la giusta equità del sistema. Aumenterebbe anche la trasparenza tra i vari contribuenti poiché ogni contribuente, conoscendo il reddito percepito da un altro soggetto, potrebbe facilmente calcolare le imposte da quest'ultimo dovute. Un importante parametro di efficienza è rappresentato anche dal livello di trasparenza. Rabushka sostiene che una tassazione piatta risulta essere significativamente più semplice e snella, riducendo in maniera rilevante la mole burocratica associata ai diversi adempimenti e garantendo al contribuente di poter conoscere e calcolare con certezza quanto da loro dovuto allo Stato; questo produrrebbe un risparmio per i contribuenti sia in termini di tempo e preoccupazioni, sia un risparmio di denaro per quei contribuenti che, avendo difficoltà a calcolare con certezza la propria base imponibile per via delle tante detrazioni, deduzioni e agevolazioni varie, si rivolgono al commercialista per evitare errori.

Tra i motivi per i quali Rabushka e gli altri sostenitori della *Flat Tax* criticano l'aliquota a scaglioni c'è anche quello della mancata connessione con l'inflazione. Gli scaglioni di reddito, infatti, non possono rimanere fissi, ma devono indicizzarsi al tasso di inflazione. Se così non fosse, infatti, tutti i contribuenti verrebbero spinti verso scaglioni più alti di aliquota senza che, però, le loro possibilità di consumo/risparmio siano aumentate, causando il cosiddetto *fiscal drag* (progressione per fasce). Si immagini, infatti, che un aumento dell'inflazione causi un aumento dei prezzi al consumo e che il contribuente riceva un aumento di stipendio in grado di compensare esattamente l'inflazione. In questo modo, il contribuente manterrà lo stesso livello di reddito reale disponibile (cioè il potere di acquisto calcolato tenendo conto degli effetti dell'inflazione) ma, aumentando il salario, egli rischierebbe che una parte del suo reddito venga tassata con un'aliquota di uno scaglione maggiore anche se, in effetti, egli ha mantenuto un'uguale potere d'acquisto e, quindi, di possibilità di consumo/risparmio.

La tassa piatta, inoltre, non è discriminatoria, applica lo stesso metodo impositivo a lavoratori, famiglie e imprese e, inoltre, non fa differenziazione circa le origini del reddito, indifferentemente che si tratti di reddito da lavoro dipendente o reddito prodotto da autonoma attività, il modello di imposizione risulterebbe il medesimo.



Tra i principali vantaggi che i sostenitori di una riforma ad aliquota unica mettono in evidenza, due, in particolare, vengono fortemente enfatizzati: La forte spinta imprenditoriale e la significativa riduzione dell'evasione. Secondo gli studiosi della tassa piatta, infatti, un sistema eccessivamente progressivo è disincentivante verso l'innovazione e la spinta imprenditoriale; questo perché, tassando più del dovuto i redditi alti, diviene minore lo stimolo alla ricerca di tale reddito alto, poiché esso avrebbe un margine tassabile sempre più elevato. Di conseguenza divengono minori la ricerca del successo, lo stimolo a lavorare di più e con maggiore efficienza, l'assunzione di un rischio d'impresa, la sperimentazione di nuove idee, l'innovazione e tutti quegli elementi che produrrebbero redditi maggiori ma che, essendo soggetti ad una tassazione troppo elevata, non compensano in maniera adeguata i maggiori rischi e il maggiore impegno di chi li dovrebbe produrre. Inoltre, una tassazione piatta con una bassa aliquota permette ai contribuenti di trattenere maggiori risorse; in questo modo lavoratori e famiglie avrebbero più reddito da consumare/risparmiare e le imprese più risorse per investire.

Il meccanismo così creato è facilmente comprensibile: maggiori risorse per le famiglie significa un aumento della domanda (di consumi e risparmio) a cui vengono corrisposti maggiori investimenti delle imprese, consentiti dalla minore pressione fiscale, per aumentare l'offerta. In questo modo si aumenterebbero notevolmente i consumi e aumenterebbe, proporzionalmente, il gettito derivante dalle imposte indirette, ottenendo così, il passaggio auspicato dai sostenitori della *Flat Tax* ovvero il trasferimento della pressione fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette.

La tassazione piatta con una bassa aliquota sarebbe anche la soluzione ideale da utilizzare in contesti con alti tassi di elusione ed evasione. Questo perché, da un lato, la maggior semplicità della *Flat Tax* renderebbe molto difficile sia aggirare il sistema trovando gap normativi, sia occultare determinate importi da versare nascondendoli dietro agevolazioni fiscali, entrambi metodi, questi, che sono frequentemente utilizzati nei processi di elusione; dall'altro diminuirebbe gli incentivi ad evadere poiché renderebbe minori i rendimenti attesi connaturati al rischio assunto.

I detrattori della *Flat Tax*, invece, la criticano focalizzandosi, soprattutto, sul fatto che essa abbia vantaggi che crescono proporzionalmente al crescere del reddito. Questo vuol dire, in concreto, che il risparmio fiscale e i vantaggi marginali relativi crescerebbero al crescere del reddito, mentre ci sarebbero vantaggi tutto sommato insignificanti, o addirittura, svantaggi per quelle classi di reddito molto basse che si vedrebbero, così, togliere anche le agevolazioni. Per

questo motivo essa rappresenterebbe un sistema fiscale non equo e una scorretta redistribuzione del reddito e sarebbe la causa di un eccessivo squilibrio di ricchezza tra i cittadini. In realtà, però, il vero motivo per cui molte volte le proposte di introduzione di aliquota unica non sono state prese seriamente in considerazione è per i grandi costi, in termini di gettito che essa crea e la difficoltà di recuperare i suddetti costi nei primi anni di introduzione, nell'attesa che si verifichino gli effetti di crescita economica e dei consumi attesi. I forti costi ad essa associata la rendono, ad oggi, un'operazione estremamente rischiosa, soprattutto osservando il contesto geopolitico europeo. L'Italia e gli altri paesi europei sono, infatti, correlati strettamente dal punto di vista economico e un eventuale forte accrescimento del deficit di bilancio dello Stato sarebbe un problema con significative conseguenze per l'intera struttura europea. In Italia, inoltre dove è stata proposta in varie occasioni e con differenti aliquote è stata contestata anche perché, per definizione, essa è un'imposta proporzionale e renderebbe il sistema impositivo italiano non congruo con l'articolo 53 della costituzione italiana che prevede invece che esso sia caratterizzato dalla progressività dell'imposta.

Nonostante le varie critiche ricevute, però, ad oggi nessuno dei paesi che, in precedenza hanno adottato il sistema di tassazione piatta, ha preferito ritornare ad uno schema di tassazione progressiva; anzi il numero di paesi che hanno preferito adottare la *Flat Tax* è cresciuto con continuità anche con l'avanzare della crisi economica. Il sistema di *Flat Tax* ha, chiaramente, una base teorica generale ma, per poter essere applicato efficacemente, deve essere modificato ed adattato alle necessità politiche economiche e sociali dei vari paesi in cui se ne voglia promuovere l'adozione.

### **3.3 - La *Flat Tax* proposta per l'Italia**

La *Flat Tax* in Italia è stata proposta in maniera concreta per la prima volta nel 1994 dal partito di centro destra Forza Italia. Nonostante fosse già stata studiata e discussa gli anni precedenti, la proposta, che proponeva una tassazione piatta con un'aliquota del 33% fu schernita e mai presa, seriamente, in considerazione.

Negli ultimi anni, con la crescita del malcontento della popolazione verso il sistema fiscale vigente e la sempre maggiore difficoltà sia delle imprese e dei lavoratori a far fronte agli adempimenti fiscali, sia dello stato a raggiungere gli obiettivi di gettito, l'argomento è tornato

ad essere di attualità e la possibilità di una riforma fiscale è tornata ad essere uno degli argomenti protagonisti dei dibattiti politico/economici della scena italiana. L'ultima proposta concreta di adozione dell'aliquota unica è quella presentata dal partito della Lega Nord che, nel suo progetto di riforma fiscale ha ipotizzato l'introduzione di una *Flat Tax* con aliquota al 15% uguale sia per le famiglie che le imprese. In questo modo, essa dovrebbe sostituire le attuali IRPEF e IRES.

Le motivazioni che i promotori della riforma hanno messo in luce sono principalmente: L'eccessiva pressione fiscale che si registra in Italia per famiglie e imprese e che nonostante sia così alta non produce il gettito atteso e necessario allo Stato. Questa situazione, secondo i fautori della *Flat Tax*, sarebbe causata in Italia dagli effetti della *Curva di Laffer* che, come ipotizzato dall'economista Arthur Laffer, afferma che esiste un livello di soglia massimo per l'aliquota: al di sotto di esso ad un aumento dell'aliquota corrisponde un proporzionale aumento del gettito, mentre una volta superata tale soglia, un ulteriore aumento dell'aliquota produrrebbe un effetto inverso, ovvero una riduzione del gettito, causata dall'incentivo all'evasione e all'elusione (erosione) e dalla de-incentivazione al lavoro. I promotori della riforma affermano che questo livello di soglia massima sia già stato ampiamente superato in Italia. Questo perché, nonostante l'aumento delle tasse avvenuto negli ultimi anni, emerge un differenziale tra il gettito atteso, estratto dai dati di programmazione economica contenuti nel Documento di Economia e Finanza (DEF), e i dati a consuntivo della raccolta delle imposte pari a circa 50 miliardi di euro. Si ritiene, quindi, che si necessiti di un significativo taglio alla pressione fiscale.

Si vuole approfondire in questo paragrafo questo ultimo progetto di riforma analizzandone caratteristiche, vantaggi, costi ed effettive possibilità applicative.

Dapprima, si analizzano le modifiche previste per le persone fisiche.

Il modello fiscale proposto per le persone fisiche è costituito da una *Flat Tax* al 15% fissa e imponibile sull'intero reddito lordo. Al fine di garantire la costituzionalità della stessa e, quindi, di rendere il sistema progressivo, ad essa è affiancato un sistema di deduzioni basate sul quoziente familiare (ovvero il numero di componenti costituente il nucleo familiare) e 3 scaglioni principali di reddito, su cui si applicano diverse modalità di deduzione. In questo modo si modificherebbe, anche concettualmente, il metodo di tassazione che non sarebbe più sulle persone fisiche, ma appunto considererebbe la "Famiglia Fiscale" che, per come definita in base alle norme del TUIR, risulta costituita dal contribuente dichiarante, dall'eventuale

coniuge, dichiarante o meno, e da tutti i familiari fiscalmente a carico, indipendentemente dall'effettiva convivenza nella medesima dimora.

Il sistema di deduzioni si articola nel modo seguente: è prevista una *no-tax area* pari a 7000 euro; ciò significa che fino a 7000 euro di reddito non si paga alcuna imposta, questa però non è cumulabile, ciò vuol dire che, se, ad esempio, un individuo percepisce un reddito lordo pari a 20000, egli non si vedrà detratti i 7000 euro di *no tax area*; per i redditi compresi tra 0 e 35000 euro, la deduzione sarà pari a 3000 euro per ogni persona componente il nucleo familiare incluso il contribuente stesso. Per i redditi compresi tra 35000 e 50000 euro, invece, la deduzione sarà pari a 3000 euro per ogni individuo del nucleo familiare a carico del contribuente escluso, chiaramente, il contribuente stesso mentre, per i redditi che superano i 50000 euro non è prevista alcuna deduzione. La tabella 3.1 sintetizza queste informazioni.

**Tabella 3.1** Deduzioni spettanti ad ogni fascia di reddito su base familiare

<b>Fascia di reddito</b>	<b>Deduzioni spettanti</b>
<b>0-7000</b>	<i>No tax area</i>
<b>7000-35000</b>	3000 euro per ogni componente percettore/i di reddito inclusi
<b>35000-50000</b>	3000 euro per ogni componente del nucleo familiare a carico
<b>50000+</b>	Nessuna deduzione

Fonte: *Flat Tax*: La rivoluzione fiscale in Italia è possibile; Armando Siri

Queste deduzioni fisse di 3000 euro sostituirebbero tutte le deduzioni e detrazioni attualmente presenti nell'attuale sistema, ad esclusione dei ratei in corso relativi agli interventi di acquisto e/o ristrutturazione della prima casa per le fasce di reddito familiare inferiore a 50000 euro.

Con la tabella 3.2 si vuole mostrare la pressione fiscale su ogni tipo di fascia di reddito, ipotizzando la situazione di: una famiglia fiscale composta da un singolo contribuente (Famiglia A), una composta da un contribuente e un familiare a carico (Famiglia B), una composta da un contribuente e due familiari a carico (Famiglia C) e una composta da un contribuente e tre familiari a carico (Famiglia D).

**Tabella 3.2** Esempio di pressione fiscale sulle persone fisiche con *Flat Tax* al 15%

<b>Tipo di Famiglia</b>	<b>Reddito annuo</b>	<b>Fascia di Appartenenza</b>	<b>Deduzione</b>	<b>Base Imponibile</b>	<b>Imposta 15%</b>	<b>Pressione Fiscale Effettiva</b>
Famiglia A	12000	0/35000	3000	9000	1350	11,25%
Famiglia B	15000	0/35000	6000	9000	1350	9%
Famiglia C	20000	0/35000	9000	11000	1650	8,2%
Famiglia D	30000	0/35000	12000	18000	2700	9%
Famiglia A	36000	35000/50000	0	36000	5400	15%
Famiglia B	40000	35000/50000	3000	37000	5550	13,8%
Famiglia C	45000	35000/50000	6000	39000	5850	13%
Famiglia D	50000	35000/50000	9000	41000	6150	12,3%
Famiglia A	55000	50000+	0	55000	8250	15%
Famiglia B	65000	50000+	0	65000	9750	15%
Famiglia C	85000	50000+	0	85000	12750	15%
Famiglia D	100000	50000+	0	100000	15000	15%

Fonte: Esempio a cura dell'autore

Come si può notare dalla tabella la progressività è rispettata. In questo esempio le aliquote variano dal 8,2% al 15% (limite massimo). La differenza rispetto all'aliquota a scaglioni è, principalmente che, mentre essa rispetta la progressività facendo aumentare l'aliquota all'aumentare del reddito, questo sistema fa decrescere la pressione fiscale effettiva al crescere del numero dei familiari a carico del contribuente, a patto che esso non superi un reddito di 50000 garantendogli, in pratica, un "premio fiscale" proporzionale al numero dei familiari a carico. Questa caratteristica, in particolare, viene giudicata in modo positivo perché è un giusto esempio di equità poiché, chiaramente, maggiori sono i familiari a carico del contribuente (o dei contribuenti se moglie e marito), maggiori saranno le spese da sostenere. In questo modo, secondo molti critici, questo sistema sarebbe adatto ad incentivare le nascite. Uno dei problemi italiani degli ultimi anni è, infatti il ridotto tasso di natalità causato, in molti casi, dall'impossibilità di provvedere alle spese dei nascituri, come si vede invece, in alcuni casi, nonostante la famiglia abbia un reddito maggiore di un'altra, la sua pressione fiscale effettiva è minore poiché è composta da un numero di membri a carico (tipicamente i figli) maggiore. Inoltre, si evince come il vantaggio fiscale ci sia per tutte le categorie di reddito attualmente

presenti nel sistema odierno. Sono molti, infatti i detrattori di questa proposta che sostengono che essa avvantaggi esclusivamente le fasce alte di reddito. Ciò non è completamente vero poiché il vantaggio fiscale è presente per tutte le categorie, anche le più basse; il vantaggio fiscale marginale, però è variabile ed esso varia in base al numero dei componenti familiari. Fino alla soglia dei 50000 euro di reddito, infatti, il differenziale di vantaggio fiscale apportato alle prime due classi (famiglie meno abbienti e ceto medio) rispetto a quella della terza fascia (più benestanti) dipende dal numero dei componenti familiari a carico. Maggiore sarà il loro numero, minore sarà il differenziale di vantaggio fiscale. Nonostante ciò, però, in termini assoluti è chiaro che le maggiori risorse vengano liberate per i contribuenti più facoltosi. In verità, infatti, confrontando la situazione fiscale di due contribuenti singoli, è condivisibile l'idea che il vantaggio fiscale sia molto più concreto e significativo per la classe abbiente rispetto a quello che avrebbero i contribuenti della prima e della seconda fascia, sia in termini percentuali che assoluti. I promotori della proposta fanno, però, notare che, se come riferimento, viene assunto il reddito familiare, le maggiori risorse vengono liberate a quelle famiglie con un reddito pari o superiore a 35000 come, ad esempio, una famiglia che disponga di un solo reddito pari a circa 1900 euro al mese o una famiglia bi-reddito ognuno pari a circa 1000 euro al mese che corrispondono a famiglie del ceto medio-piccolo, non certo famiglie molto abbienti.

D'altronde, il fatto che le maggiori risorse vengano liberate per i soggetti con redditi molto elevati è la "*conditio sine qua non*" per il corretto funzionamento della stessa tassa piatta e per la riuscita dei suoi effetti in termini di crescita del PIL e aumento dei consumi. Sono, infatti, proprio i soggetti più facoltosi che, con maggiori risorse disponibili, sarebbero i veri protagonisti di un rilancio dell'economia e della crescita così, però, da permettere anche ai ceti più bassi poter beneficiare di un risparmio fiscale e ad avere, a loro volta, maggiori risorse.

La riforma per le persone fisiche, quindi, prevede di considerare il contribuente non più come singolo, bensì come nucleo familiare. Per questo motivo i promotori della riforma hanno cercato di ipotizzare l'impatto che l'introduzione della *Flat Tax* a livello di gettito prodotto dalle famiglie fiscali. Per fare ciò si sono affidati ai dati riportati nello studio "La Famiglia Fiscale" condotto nel 2010 dal ministero dell'Economia e delle Finanze e li hanno aggiornati ai dati di reddito evinti dalla dichiarazione IRPEF 2015, considerando trascurabile il cambiamento avvenuto nell'ultimo anno. Con la tabella 3.3 si mostra la distribuzione delle famiglie fiscali in Italia, mettendo in evidenza il numero totale degli elementi componenti il nucleo e i percettori di reddito.

**Tabella 3.3** Distribuzione delle Famiglie Fiscali

<b>Fascia di Reddito</b>	<b>Famiglie Fiscali</b>	<b>Percettori di Reddito</b>	<b>Individui Complessivi</b>
<b>0-7000</b>	5866101	6138259	7304754
<b>7000-15000</b>	6708534	7774886	10387449
<b>15000-35000</b>	12717721	17247119	24753421
<b>35000-50000</b>	3059742	5256004	7654595
<b>50000+</b>	2942574	4300280	7930628
<b>Totali</b>	31294672	40716548	58030847

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze-Dipartimento delle Finanze-Direzione Studi e Ricerche Economico Fiscali. Statistiche Fiscali-Approfondimenti Ottobre 2010 "La Famiglia Fiscale"

La tabella mostra come siano distribuite le famiglie fiscali in base alla soglia di reddito. Oltre 5 milioni di famiglie potranno beneficiare della no-tax area ed essere, così, esentati da qualsiasi tipo di imposta. La seconda fascia, invece rappresenta la cosiddetta "fascia di salvaguardia" che verrà usata per inquadrare quei contribuenti che, se a causa delle detrazioni dovessero sostenere minori imposte utilizzando il sistema fiscale a scaglioni, potranno decidere di continuare ad utilizzarlo. La fascia più numerosa è la terza ed è quella per la quale verranno liberate le maggiori risorse in termini assoluti. Con questi dati si è calcolato un preventivo totale delle deduzioni, considerando le deduzioni totali spettanti ad ogni fascia di reddito in base al numero dei componenti il nucleo familiare. Con la tabella 3.4 si mette in evidenza l'ammontare totale delle deduzioni.

**Tabella 3.4** Totale deduzioni spettanti sulla base delle Famiglie Fiscali

<b>Fascia di Reddito</b>	<b>Deduzioni (carico familiare)</b>	<b>Totale Deduzioni (*1000 euro)</b>
<b>0-7000</b>	0	0
<b>7000-15000</b>	0	0
<b>15000-35000</b>	25.753.421	74.260.263
<b>35000-50000</b>	2.398.591	7.195.773
<b>50000+</b>	0	0
<b>Totale</b>	27.152.012	81.456.036

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze-Dipartimento delle Finanze-Direzione Studi e Ricerche Economico Fiscali. Statistiche Fiscali-Approfondimenti Ottobre 2010 "La Famiglia Fiscale" Dati aggiornati ai redditi IRPEF 2015. Dati espressi in migliaia di euro.

In via prudenziale, i promotori della riforma non hanno calcolato gli importi fino a 15000 euro di reddito, considerando, quindi, che la fascia di salvaguardia preferisca utilizzare il sistema ad aliquota a scaglioni e le detrazioni. Dalla tabella si evince come le deduzioni totali per le famiglie della seconda fascia siano estremamente superiori a quelle della terza. Questo sia perché questa fascia rappresenta quella più grande numericamente, sia perché per coloro che non superano i 35000 euro di reddito annuo la deduzione è prevista anche per i percettori. Su di essa che si accumulerà il maggior ammontare di risorse sottratte allo stato e distribuite alle famiglie. Sulla base di questi dati si è calcolato, quindi l'ipotetico gettito totale generato dalle famiglie fiscali con l'aliquota al 15%. Nella tabella 3.5 vengono riassunti i dati riguardanti il gettito totale generato dalle famiglie fiscali e l'imposta reale media che essi sopportano al netto delle deduzioni.



**Tabella 3.5** Totale gettito famiglie fiscali e tassazione effettiva media *Flat Tax* 15%

<b>Fascia di Reddito</b>	<b>Reddito complessivo familiare</b>	<b>Imponibile Netto totale Familiare</b>	<b>Imposta Effettiva familiare (15%) Flat</b>	<b>Pressione fiscale reale media</b>
<b>0-70000</b>	19.532.533	<sup>5</sup>	440.081	2,25%
<b>7000-15000</b>	55.196.932	<sup>6</sup>	3.071.722	5,57%
<b>15000-35000</b>	340.318.149	266.057.886	39.908.683	11,73%
<b>35000-50000</b>	126.167.859	118.972.086	17.845.813	14,14%
<b>50000+</b>	276.048.057	276.048.057	41.407.209	15,00%
<b>Totale</b>	817.263.530	661.078.029	102.673.507	12,56%

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze-Dipartimento delle Finanze-Direzione Studi e Ricerche Economico Fiscali. Statistiche Fiscali-Approfondimenti Ottobre 2010 "La Famiglia Fiscale" Dati aggiornati ai redditi IRPEF 2015. Dati espressi in migliaia di euro.

Come si può notare dalla tabella, l'imposta reale media, cioè la pressione fiscale sopportata in termini reali dalle famiglie rispetta i parametri di progressività. In termini assoluti, però, il vantaggio fiscale soprattutto per quelle famiglie che superano i 100.000 euro di reddito annuo resta di gran lunga più significativo.

Si analizzano ora, invece, le proposte di cambiamento previste per le società.

Per le società di capitali, ad oggi, è già prevista una tassa piatta pari al 27,5%. La riforma, quindi, in questo caso, consisterebbe unicamente in un abbassamento dell'attuale aliquota riducendola al 15%; ci sarebbe così un'armonizzazione di aliquota tra persone fisiche e persone giuridiche. Ciò con il fine, innanzitutto, di stimolare la ripresa delle aziende (soprattutto PMI) italiane, di ridurre e, possibilmente, evitare il fenomeno della delocalizzazione atta a fini fiscali, ma, d'altra parte, cercare anche di attirare investimenti dall'estero. In tal modo si vuole raggiungere l'obiettivo di creare un volano per l'economia abbastanza forte da permetterne il rilancio in modo tale da far variare tutte le altre variabili, in particolar modo investimenti, occupazione e consumi.

<sup>5</sup> Per questa fascia di contribuzione, corrispondente alla "fascia di salvaguardia", in via prudenziale gli importi non sono calcolati secondo la *Flat Tax* ma considerati identici a quanto prodotto dal sistema fiscale con l'aliquota a scaglioni

<sup>6</sup> Per questa fascia di contribuzione, corrispondente alla "fascia di salvaguardia", in via prudenziale gli importi non sono calcolati secondo la *Flat Tax* ma considerati identici a quanto prodotto dal sistema fiscale con l'aliquota a scaglioni

Essendoci due tassazioni equipollenti verrebbero liberate risorse per entrambi gli agenti economici: le famiglie e le imprese stimolando, così, contemporaneamente domanda e offerta. Con la tabella 3.6 si vuole mostrare l'effetto sul gettito derivante dalla riduzione di aliquota come calcolato dai promotori della riforma riferendosi all'anno d'imposta 2013.

**Tabella 3.6** Impatto della riduzione IRES sul gettito prodotto dalle società.

<b>Società</b>	<b>Imponibile</b>	<b>Aliquota ordinaria</b>	<b>Flat Tax 15%</b>	<b>Perdita di gettito</b>
<b>Soc. di cap modello unico</b>	73.375.497	20.205.448	11.006.325	9.199.123
<b>Soc. di cap. modello consolidato</b>	43.910.535	12.063.493	6.586.580	5.476.913
<b>Enti non commerciali</b>	2.892.714	602.419	433.907	168.512
<b>Totale</b>	120.178.746	32.871.360	18.026.812	14.844.548

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze; Dipartimento delle Finanze sez. Ragioneria Generale dello stato: Entrate Tributarie anno 2013 - Dati espressi in migliaia di euro

Esaminando, invece, gli ultimi dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze riferiti all'anno 2015 si attesta che l'imponibile complessivo è pari a 122.087,273 milioni di euro e che la IRES ha prodotto un gettito pari a 33.574 milioni di euro. Con una *Flat Tax* al 15% nel 2015 si sarebbe ottenuto un gettito pari a 18.313,091 milioni di euro e la perdita di gettito, in questo caso sarebbe stata pari a 15.260,909 milioni di euro, di poco superiore a quella calcolata nella riforma.

### **3.4 - I Costi e le coperture della *Flat Tax* in Italia**

L'introduzione dell'aliquota unica al 15% in Italia causerebbe un'ingente perdita di gettito. La sostituzione della IRPEF, infatti, causerebbe, secondo gli studiosi della riforma, una perdita pari a 48.551,729 milioni di euro mentre l'abbassamento dell'aliquota IRES causerebbe una riduzione di 14.844,548 milioni di euro per un totale di 63.356,277 milioni di euro. Una somma piuttosto alta considerando che, secondo gli stessi dati il totale di imposte prodotte con il sistema vigente ammonterebbe a 184.056,595 milioni di euro. Un passaggio alla nuova aliquota comporterebbe, dunque una perdita di circa un terzo del totale. Questa cifra dovrebbe, però essere ammortizzata con i vari vantaggi che la *Flat Tax* dovrebbe generare.

Un primo effetto consisterebbe nell'aumento del gettito IVA generato dai maggiori consumi.

Le maggiori risorse a disposizione delle famiglie dovrebbero rilanciare la domanda. Nella riforma si ipotizza che tali incrementi sui consumi siano variabili a seconda della fascia di reddito e, in via prudenziale si è ritenuto che le fasce di reddito più alte destinino una parte più consistente delle nuove risorse disponibili al risparmio. Con la tabella 3.7 si riassumono i dati relativi all'aumento di gettito causato dai consumi.

**Tabella 3.7** Previsione di aumento del gettito IVA generato dal maggior consumo

	<b>Risorse Liberate</b>	<b>Percentuale consumi</b>	<b>Aumento gettito IVA</b>
<b>0-7000</b>	0	0	0
<b>7000-15000</b>	0	0	0
<b>15000-35000</b>	8.483.998	80%	1.493.184.
<b>35000-50000</b>	2.799.672	70%	431.150
<b>50000+</b>	37.228.059	50%	4.095.086
<b>Totale</b>	48.511.729	27.360.998	6.019.420

Fonte: *Flat Tax* la rivoluzione fiscale in Italia è possibile, Armando Siri; dati in migliaia di euro.

Nel calcolo dell'aumento del gettito IVA non sono state, prudenzialmente, inserite le prime due fasce. Questo perché, in effetti, pur essendoci vantaggi fiscali per loro, non sono stati ritenuti sufficienti a garantire un aumento dei consumi per esse. Sembra, invece, anche troppo ottimistico ritenere che la terza e la quarta fascia utilizzino più della metà delle risorse investendole in beni di consumo. Considerando, infatti, l'attuale situazione economica italiana, è più probabilistico ritenere che famiglie con tali livelli di reddito preferiscano risparmiare una quota più alta delle risorse ottenute grazie alla riforma. Risulta, invece, condivisibile che l'ultima fascia impieghi una sostanziosa parte delle risorse investendo in consumi.

Per le imprese, invece, le risorse liberate servirebbero per aumentare gli investimenti e, di conseguenza, creare nuovi posti di lavoro.

Con le maggiori risorse disponibili per le imprese si dovrebbe assistere a un aumento degli investimenti e, di conseguenza, di nuove assunzioni, soprattutto per far fronte all'innalzamento della domanda. Inoltre, una bassa pressione fiscale, abbinata alla manodopera di qualità qual è quella italiana, rappresenterebbe un efficace incentivo per le imprese straniere ad investire in Italia, così come per quelle imprese italiane delocalizzate all'estero per ragioni

fiscali, che non avrebbero più motivo di adottare tale strategia. Ciò, unito alla crescita del PIL porterebbe a un buon innalzamento dell'occupazione che rappresenterebbe così un'altra fonte di gettito in più. La Tabella 3.8 mostra la previsione, secondo la riforma, dell'aumento degli occupati per i primi 3 anni che, con calcoli prudenziali, vengono assunti con uno stipendio medio lordo di 29000 euro, tutto sommato una cifra non elevata.

**Tabella 3.8** Previsione aumento occupazione e relativo gettito

	<b>Occupati anno 1</b>	<b>Occupati anno 2</b>	<b>Occupati anno 3</b>
<b>Più risorse imprese</b>	230.000	230.000	230.000
<b>Ripresa economica</b>	100.000	300.000	500.000
<b>Investimento estero</b>	100.000	100.000	500.000
<b>Maggior reddito</b>	12.470.000	24.070.000	25.670.000
<b>Aumento di gettito</b>	1.566.232	3.023.192	4.480.152

Fonte: *Flat Tax* la rivoluzione fiscale in Italia è possibile, Armando Siri, dati in migliaia di euro

I dati ipotizzati dalla riforma, in questo caso, appaiono, forse, troppo ottimistici, poiché se è realistico pensare che le imprese italiane investano metà delle nuove risorse in occupazione, è meno probabile che la crescita economica e gli investimenti esteri siano presenti già dal primo anno di introduzione. In specie i secondi, destano perplessità poiché è probabile che le imprese estere attendano, prima di decidere per un investimento in terra straniera dettato da nuove norme fiscali, di capire se la nuova tassazione che si prospetta loro sia sostenibile o sia solo un esperimento economico destinato poi a scomparire in favore del precedente sistema.

La riforma prevede, anche, una crescita immediata del PIL, anche basandosi sugli effetti generati dalla *Flat Tax* nei paesi europei dove essa è stata adottata, in particolare quelli dell'est Europa, tale crescita è stimata nel 1,2% nel primo anno, 2,0% per il secondo e 2,5% per il terzo. In verità, però, pur essendo una crescita sostenibile, non ci si può basare, nella valutazione, sugli effetti che la *Flat Tax* ha indotto nei paesi che recentemente l'hanno adottata; questo perché le caratteristiche strutturali delle economie di questi paesi sono significativamente differenti da quelle italiane che sono proprie, invece di un paese molto più industrializzato. La crescita del PIL che questi hanno registrato, quindi, non può rappresentare con certezza un elemento sul quale prospettare una crescita medesima del PIL italiano.

La riforma prevede, inoltre un intervento a sostegno dei costi della *Flat Tax*. Si tratta dello stralcio dei debiti contratti dai contribuenti nei confronti dell'azienda Equitalia S.P.A. I crediti

che l'azienda di riscossione vanta sono pari a 575 miliardi di euro ma sono considerati materialmente inesigibili. Essi sono riferibili al mancato pagamento delle imposte, seppur dichiarate. Non si tratta di evasione, ma di pagamenti non effettuati per impossibilità dei contribuenti a elargire queste somme a causa della loro grave situazione economico/patrimoniale e che oggi alimentano il mercato dell'economia sommersa.

L'obiettivo della riforma, in questo senso è cercare di recuperare, per quanto possibile, parte di questi crediti, offrendo ai contribuenti insolventi un pagamento a saldo e stralcio del 25%, 10% e 6% del totale. In questo modo i debitori potrebbero regolare la loro posizione e cominciare nuovamente la loro attività legalmente. La riforma fa affidamento sul desiderio di questi contribuenti di poter riprendere la loro attività con una tassazione più bassa senza la necessità dell'evasione. Tramite questa manovra straordinaria, si calcola un recupero sui crediti pari a 35 miliardi di euro per il primo anno e 25 miliardi per il secondo per un totale di 60 miliardi di euro. Una cifra molto bassa se rapportata al valore del credito, ma che, non essendo semplicemente crediti deteriorati, bensì materialmente non recuperabili, anche una somma così iniqua si rivelerebbe comunque positiva, specie se capace di far emergere una parte del sommerso.

Una delle misure più importanti previste dalla riforma sarà quella relativa al contrasto dell'economia sommersa e dell'evasione. Oggi le finanze pubbliche risentono fortemente della perdita di gettito causata da questi fenomeni che ammonta, secondo gli ultimi dati di *Eurispes* a 540 miliardi di euro.

La riforma prevede una forte avversione verso ogni forma di evasione, esso sarà reso meno complesso grazie alla semplificazione del sistema che permetterà agli organi di controllo di dover accertare un minor numero di documenti, inoltre l'abolizione delle deduzioni e detrazioni ridurrà significativamente il fenomeno dell'elusione poiché sarà molto più complesso, se non impossibile, trovare dei gap normativi e aggirare il sistema. Ciò permetterà agli organi di controllo di poter destinare maggior tempo e risorse verso coloro che, invece, tentano di ingannare le autorità. A ciò si unirà un significativo inasprimento delle pene e delle sanzioni per chi non sarà in regola con i suoi adempimenti. Ad oggi, infatti, con il vigente sistema, alcune infrazioni vengono sanzionate lievemente a causa della forte pressione fiscale

che, in qualche modo, diventa quasi una giustificazione a comportamenti illeciti. Con una bassa tassazione, invece, non dovrebbe più essere lasciato impunito alcun tentativo di infrazione.

La riforma prevede, anche, un'emersione dettata dal cambiamento psicologico di molti contribuenti, che, soddisfatti della ridotta tassazione, preferirebbero essere in regola con la loro posizione fiscale. Questo è condivisibile, se, infatti ad una bassa tassazione si affianca un forte inasprimento delle pene vi è una doppia de-incentivazione al fenomeno dell'evasione. Da un lato, infatti vengono meno i vantaggi associati al "nero" mentre dall'altro vi è un innalzamento dei rischi. Materialmente, il contribuente avrebbe una combinazione rendimento-rischio molto inferiore rispetto al sistema attuale; ciò vuol dire che il rendimento associato all'evadere non sarebbe più sufficiente a compensare i rischi assunti. Nel caso di un'agente avverso al rischio questo sarebbe sufficiente a far cessare il suo comportamento evasivo.

La riforma prevede, quindi, un recupero sull'emersione pari al 35% nel primo anno, al 40% nel secondo e al 50% del terzo; in questo modo in tre anni si potrebbero recuperare in tre anni una cifra pari a 121,5 miliardi di euro.

La riforma prevede, inoltre, una riduzione della spesa pubblica resa possibile dalla bassa pressione fiscale. In particolare, sono previsti l'eliminazione della de-contribuzione relativa ai contatti di lavoro che non sarebbero più necessarie grazie alle risorse liberate per le imprese che non necessiterebbero più di un incentivo alle assunzioni; ciò garantirebbe un risparmio di circa 6,5 miliardi di euro. Un altro taglio sarebbe quello relativo a tutti gli interventi a sostegno dell'occupazione, della formazione, dello sviluppo economico e di tutti i generici sostegni alla crescita delle imprese che sarebbero automaticamente spinte dalla crescita della domanda e dalle maggiori risorse disponibili, una manovra che permetterebbe di recuperare altri 5 miliardi di euro. Si prevede, inoltre, un taglio delle spese relative alle Agenzie Fiscali per circa 1 miliardo di euro, non più necessarie grazie al significativo snellimento burocratico e alla semplicità garantita dal nuovo sistema. Un totale di circa 12 miliardi di euro che interverrebbe nell'ammortamento dei costi dei primi anni.

La riforma prevede, inoltre, un forte intervento contro gli sprechi delle finanze pubbliche. Sono di attualità i temi riguardanti l'inefficienza delle istituzioni e dei dipendenti pubblici, accusati di non svolgere adeguatamente il loro lavoro o di svolgerlo al minimo delle loro possibilità, che si affiancano al più generale malcontento dei contribuenti riguardo allo spreco pubblico ad opera di politici ed istituzioni che sarebbe uno dei principali motivi dell'avvertita inefficienza del settore pubblico e di una pessima allocazione delle risorse. La riforma si

promette di cambiare strutturalmente l'amministrazione pubblica, gestendola con un approccio di carattere privatistico. In tal modo si vuole raggiungere l'obiettivo di eliminare le distinzioni tra dipendenti pubblici e privati e, al contempo, di stimolare la produttività dei lavoratori statali, garantendo riconoscimenti economici, di carriera e *benefits* a chi svolgerà al meglio il proprio incarico creando un valore aggiunto per il settore pubblico, ed invece sanzionando coloro i quali si dimostreranno improduttivi e dannosi per il sistema. Non verranno, invece, erose le risorse destinate ai servizi di assistenza sociale e previdenziale.

La riforma ha come scopo la massimizzazione dell'abbassamento di pressione fiscale ma vincolata al gettito che, nella peggiore delle ipotesi, dovrà almeno essere pari a quello attuale, nell'attesa che esso possa crescere grazie agli interventi della riforma stessa. Per questo motivo, nonostante i promotori abbiano ipotizzato uno scenario fiscale basato su calcoli prudenziali, hanno inserito alcune clausole straordinarie atte a sostenere, soprattutto nei primi anni dopo l'avviamento, i costi della riforma nel caso le nuove entrate calcolate non fossero sufficienti a coprire i costi così da ottenere, appunto, un gettito quantomeno pari a quello ottenibile con l'attuale sistema. Le più importanti, oltre a i già esaminati tagli della spesa sono: Un innalzamento dell'aliquota prevista per le società, che aumenterebbe così dal 15% al 20% lasciando meno risorse per le imprese e riducendo così la perdita di gettito sulla IRES; nonostante ciò essa sarebbe comunque più bassa di 4 punti percentuali rispetto a quella prevista per il 2017 lasciando, comunque, risorse liberate per le imprese. Oltre a ciò sarebbe, eventualmente, prevista una ulteriore imposta del 5% per le famiglie con redditi superiori a 80000 euro l'anno. Questo potrebbe sembrare iniquo, ma una imposta così bassa su famiglie con tali redditi sarebbe comunque facilmente sopportabile anche considerando che si tratterebbe di un'operazione straordinaria e non definitiva, richiesta nell'attesa che il nuovo sistema fiscale diventi sostenibile. Inoltre tali famiglie, nonostante l'aliquota maggiorata, si vedrebbero comunque ridotta l'attuale pressione fiscale reale che con l'attuale sistema si attesta al 40% circa.

Le due manovre straordinarie causerebbero, rispettivamente, una riduzione dei costi pari a circa 6 e 7 miliardi di euro, che, uniti ai 12 miliardi risparmiati grazie al taglio delle spese, porterebbero ad una riduzione del gap di circa 25 miliardi di euro.

Con la tabella 3.9 si riassumono i costi e i recuperi in termini di gettito associati all'introduzione della *Flat Tax* per i primi 3 anni.

**Tabella 3.9** Riassunto costi e coperture da uno a tre anni

	<b>Anno 1</b>	<b>Anno 2</b>	<b>Anno 3 (e seguenti)</b>
<b>Costo IRPEF</b>	-48.511.729	-48.511.729	-48.511.729
<b>Costo IRES</b>	-14.844.548	-14.844.548	-14.844.548
<b>Stralcio crediti inesigibili</b>	35.000.000	25.000.000	0
<b>Recupero su evasione</b>	28.350.000	40.500.000	52.650.000
<b>Aumento consumi (IVA)</b>	6.019.420	7.511.020	8.957.420
<b>Imposte su nuovi occupati</b>	1.566.232	3.023.192	4.480.152
<b>Imposte aggiuntive su incremento PIL</b>	1.356.000	2.260.000	2.825.000
<b>Totale coperture</b>	72.291.652	78.294.212	68.919.572
<b>Saldo</b>	9.935.375	14.937.935	5.556.295

Fonte: *Flat Tax* la rivoluzione fiscale in Italia è possibile, Armando Siri, dati in migliaia di euro

Dai dati raccolti dalla riforma, si preventiva addirittura un maggior gettito già nel primo anno di introduzione. Realisticamente, però, rimangono molte perplessità riguardanti soprattutto la crescita, che potrebbe non essere spinta in aumento in maniera così repentina, l'aumento immediato dei consumi e l'investimento estero in Italia che, forse, avrebbe bisogno di più tempo per essere considerato come un elemento significativo nell'ammortamento dei costi. Nonostante i calcoli preventivi siano stati effettuati con un approccio prudentiale, la riforma appare comunque rischiosa su alcuni suoi punti fondamentali.

### **3.5 - Il Dibattito sull'aliquota**

In Italia la possibile introduzione di una tassa piatta è stato più volte proposto e discusso ma mai, concretamente preso in considerazione, almeno sino ad oggi. La questione che, più di tutte, si discute all'interno di questo argomento è legata soprattutto all'ammontare dell'aliquota.

Nel 1994 era stata progettata una tassazione piatta al 33% mentre, più recentemente, è stata ridotta fino ad arrivare all'ultima proposta del 15%. La questione è legata, soprattutto, a due fattori: la certezza di non dover subire una perdita di gettito e, al contempo, garantire vantaggi ad ogni tipo di contribuente sia che abbia un alto o un basso reddito, sia che abbia



familiari a carico o meno. La problematica è accentuata anche dalla volontà di ottenere un sistema fiscale semplice senza dover introdurre deduzioni e detrazioni varie. Un'aliquota bassa, infatti, garantisce che tutti abbiano un vantaggio fiscale ma prevede dei rischi molto superiori rispetto ad un'alta aliquota che, però sarebbe discriminatoria verso le classi meno abbienti che dovrebbero sopportare una tassazione paritaria alla precedente se non, addirittura maggiore. Si vuole ora analizzare gli effetti che avrebbe una tassazione piatta con 4 differenti aliquote, una al 15% e tre superiori (che potrebbero dimostrarsi meno rischiose) per 3 diversi tipi di famiglia fiscale, in ogni fascia di reddito: monoreddito con un familiare a carico, monoreddito con due familiari a carico bi-reddito con due familiari a carico; si assumeranno le medesime tipologie di deduzione basate sul quoziente familiare e si confronteranno le imposizioni con il sistema vigente. I redditi si assumeranno provenienti per intero e unicamente da lavoro dipendente in modo da poter calcolare le detrazioni e si considereranno al netto delle deduzioni; per la famiglia bi-reddito si considereranno due redditi equamente distribuiti per i due percettori.<sup>7</sup>

Con questi strumenti di deduzione e con le fasce di reddito scelte per la riforma, l'unica aliquota che si dimostra capace di apportare un vantaggio fiscale, anche se, in alcuni casi familiari, esso non si dimostra apprezzabile, è quella al 15%. Un'aliquota così bassa, nonostante i calcoli condotti nella riforma dimostrino come i costi siano ammortizzabili, presenta comunque un alto coefficiente di rischio, legato in particolar modo alla velocità di propagazione degli effetti dell'adozione del nuovo sistema. Se, infatti essi tardassero a manifestarsi, un cambio così radicale di aliquota causerebbe gravi mancanze nelle casse dello stato che, a sua volta, potrebbe essere causa di un'interruzione dell'erogazione di servizi anche strettamente necessari per la popolazione. Inoltre, bisogna ricordarsi che un cambiamento così drastico e rischioso potrebbe avere effetti indesiderati anche con i rapporti italiani con le istituzioni europee e con i mercati finanziari che, soprattutto constatando l'attuale situazione economica italiana, potrebbero essere in disaccordo con una scelta rischiosa e, quindi, abbassare il livello di fiducia verso lo Stato Italiano.

In conclusione, la scelta di una giusta ed equa aliquota rappresenta l'obiettivo più importante e più complesso per far sì che la proposta di un'adozione della *Flat Tax* possa diventare concreta. Il *trade-off* tra rischio in termini di perdita di gettito ed equità e vantaggi fiscali per ogni tipo di famiglia fiscale è inevitabile; per questo motivo sembrerebbero necessarie alcune modifiche nelle deduzioni che potrebbero essere trasformate da fisse, come è

---

<sup>7</sup> Per gli esempi approfonditi e i relativi calcoli si rimanda in appendice

previsto nella riforma, a variabili rispetto al reddito. Inoltre, sarebbe opinabile anche l'adozione di due o più aliquote fisse che, affiancate ad un semplice sistema di deduzioni, non minerebbero la semplicità del sistema ma garantirebbero un rischio minore in termini di perdita di gettito.

Il problema principale che si collega con la scelta dell'aliquota in Italia è rappresentato anche dalla velocità di propagazione degli effetti sul rilascio di risorse e sul recupero dell'evasione; per questo motivo le altre proposte di adozione della *Flat Tax* sono state formulate con un'aliquota maggiore, al fine di permettere una copertura maggiore e sicura. Esempi calzanti sono l'aliquota fissa al 33% proposta nel 1994 dal governo Berlusconi o quella con un'aliquota al 22% promossa dal professor Francesco Forte, il quale, considerando la necessità per l'Italia di dover mantenere credibilità e stabilità di fronte all'Unione Europea ed ai mercati finanziari, riteneva che l'equivalenza di gettito e la stabilità delle finanze pubbliche non potessero essere protagoniste di un intervento rischioso. Una scelta, peraltro, pienamente condivisibile soprattutto alla luce dei dati sul debito pubblico Italiano, eccessivo e superiore ai parametri europei, e dello strettissimo rapporto che, oggi più che mai, l'Italia stessa ha con le istituzioni europee e con i mercati finanziari.

### **3.6 - La *Flat Tax* nel mondo**

Il sistema di tassazione piatta oggi è utilizzato in 37 paesi nel mondo, 7 dei quali fanno parte dell'Unione Europea. I detrattori di questa tipologia impositiva evidenziano come, in realtà la maggior parte dei paesi adottanti siano paesi piccolissimi, poco importanti dal punto di vista economico o semplicemente isole e paradisi fiscali. La realtà mostra come parte di questa critica sia vera, perché all'interno dell'insieme sono presenti paesi come Turkmenistan, Trinidad e Tobago, isole Mauritius e Seychelles. D'altronde, però, l'esempio più significativo di adozione della tassa piatta è fornito dalla Russia, che dai sostenitori è utilizzata come principale strumento di propaganda a causa dei significativi miglioramenti che essa ha apportato, fin dai primi anni di applicazione, sia sul gettito che si attesta sia triplicato, sia sulla crescita dell'economia e dei redditi che, come alcune fonti riportano, hanno superato la soglia del 100% di crescita.

Altri esempi applicativi, certamente meno significativi, ma comunque meritevoli di analisi, sono quelli forniti dai paesi dell'est europeo dopo la loro uscita dal blocco sovietico

che, caratterizzati da sistemi tributari con alte aliquote ordinarie e complessi sistemi di deduzioni e detrazioni, hanno trovato nella *Flat Tax* la soluzione per rilanciare le proprie economie e accrescere il proprio gettito fiscale, potendo contare, soprattutto, su una forte azione di richiamo dagli investimenti esteri.

Nella tabella 3.10 vengono riportati i paesi più importanti che, recentemente, hanno adottato la *Flat Tax* con l'aliquota iniziale con la quale è stata sostenuta l'adozione.

**Tabella 3.10** Paesi adottanti la *Flat Tax*

Paese	Anno di adozione	Aliquota persone fis.	Aliquota società
Russia	2001	13%	24%
Serbia	2003	12%	10%
Ucraina	2004	15%	25%
Romania	2005	16%	16%
Albania	2007	10%	10%
Montenegro	2007	9%	9%
Repubblica Ceca	2008	15%	19%
Bulgaria	2008	10%	10%
Bosnia Erzegovina	2009	10%	10%
Paraguay	2010	10%	10%
Ungheria	2011	16%	10%

Fonte: La Rivoluzione Fiscale, Robert E. Hall Alvin Rabushka

Dalla tabella si evince come tutti questi paesi, ad esclusione della Russia, non siano confrontabili con l'Italia, né come strutture economiche, né come importanza rivestita nella sovrastruttura europea. La Russia, seppur possa rappresentare un esempio incoraggiante, ha adottato questo tipo di tassazione nel 2001, anno in cui la situazione economica era molto diversa da quella attuale e, soprattutto, essa non era particolarmente legata nelle sue scelte di politica fiscale da alcun organo sovranazionale. Nei nostri tempi la situazione economica è ben diversa e gli equilibri, in modo particolare per l'Italia, sono molto più precari. Per questi motivi assumere come paragone gli effetti che la tassa piatta ha apportato in Russia risulterebbe fuorviante.

Le propagande a favore della tassa piatta si basano anche sugli effetti che la liberazione di risorse generò nell'America di Reagan, che nell'esperienza della "*Reaganomics*", negli anni

'80, sperimentò un abbassamento dall'aliquota marginale massima dal 70% al 28%, ottenendo ottimi risultati nella crescita e, quasi, un raddoppio delle entrate tributarie; così come si fa riferimento anche alle manovre del governo di Margaret Thatcher che tra il 1979 e il 1985 in Gran Bretagna promosse una riduzione dell'aliquota massima d'imposta dall'83% al 40% ottenendo ottimi risultati in termini di aumento del gettito. Questi esempi non sono del tutto precisi poiché non si trattò di vere e proprie applicazioni della *Flat Tax*, ma di forti abbassamenti delle aliquote fiscali che, nonostante forniscano un esempio importante di come una forte riduzione della pressione fiscale possa generare incrementi, anche molto considerevoli, sul gettito statale, sono avvenuti in periodi storici caratterizzati da situazioni e condizioni economico/sociali molto differenti dalle odierne.

Il dibattito sulla riduzione della pressione fiscale è, oggi più che mai, di grande attualità e di recente sono state avanzate importanti proposte in tema fiscale, che hanno in comune con la *Flat Tax* l'obiettivo di ottenere una crescita economica tramite un abbassamento dell'aliquota. In particolare, negli Stati Uniti dove Steven Mnuchin, nominato dal neo-presidente Donald Trump al tesoro, ha annunciato il suo obiettivo di ridurre la pressione fiscale sulle imprese dal 30% al 15% e incrementare così la crescita del PIL di 4 punti percentuali; anche nell'Inghilterra post-*brexit*, dove il Ministro delle Finanze George Osborne ha considerato una riduzione di 5 punti percentuali sull'aliquota del 20% sulle società per contrastare lo scenario negativo della *brexit* stessa attirando investimenti esteri.

Altro recente esempio di applicazione della *Flat Tax*, seppur limitato ai contratti di lavoro, è stato fornito nel 2014 dal premier spagnolo Mariano Rajoy che, con il fine di ridurre drasticamente il cuneo fiscale gravante sulle imprese creatrici di nuovi posti di lavoro, aveva varato una *Flat Tax* per le imprese che avessero assunto a tempo indeterminato, che permetteva loro di versare esclusivamente 100 euro al mese sui contributi alla previdenza sociale per i primi due anni dall'assunzione, sottoponendo però le imprese stesse ad alcune condizioni senza le quali non avrebbero potuto usufruire del vantaggio fiscale come, ad esempio, l'obbligo di mantenere il nuovo lavoratore assunto per almeno 3 anni. Il fine era, in questo caso, quello di combattere il crescente tasso di disoccupazione che affliggeva l'economia spagnola, incentivando fortemente le imprese a nuove assunzioni. Una misura che, però, è stata sostituita dal suo stesso ideatore con una nuova politica di riduzione fiscale basata su una *no-tax area* per le retribuzioni fino a 500 euro al mese a causa del fatto che la *Flat Tax* appena introdotta, aveva

il difetto di non fare distinzione tra i diversi livelli retributivi, risultando così di carattere regressivo.

In conclusione, gli esempi applicativi della *Flat Tax* non mancano e, soprattutto a causa della necessità di abbassare la pressione fiscale, in particolare nei paesi dell'Europa occidentale, è un argomento destinato ad essere protagonista nel dibattito economico/politico ma essa, per essere davvero considerata concretamente, va adattata e modificata in base alle esigenze economico/strutturali, sociali e culturali nel paese in cui se ne vuole proporre l'adozione.

# CONCLUSIONE

Dall'analisi condotta emerge che il sistema fiscale italiano presenta numerosi punti deboli.

Primo tra tutti un eccessivo livello di evasione che, nonostante i recenti interventi di intensificazione dei controlli, risulta ancora essere uno dei più alti in Europa privando il sistema economico di una percentuale eccessiva di risorse. Il problema dell'evasione fiscale sembra oramai essersi radicalizzato nel comportamento di commercianti ed imprenditori.

Poi, si riscontra un eccessivo livello di *Tax Gap*, il che indica la necessità di trovare idonee soluzioni per tutti coloro i quali, pur dichiarando correttamente l'ammontare delle imposte da pagare, non riescono poi, per carenza di risorse finanziarie, a provvedere al versamento nelle casse dell'Erario.

L'eccessiva mole burocratica e di procedure documentali accresce ancor di più le difficoltà dei contribuenti, le loro spese in termini di tempo e di denaro e, per questo motivo, sembra necessaria una loro riduzione e semplificazione.

Il sistema fiscale italiano si dimostra anche poco competitivo nell'efficienza di erogazione dei servizi, posizionandosi tra gli ultimi posti nella classifica dei principali paesi europei. Dal confronto con essi, emerge, poi, come il sistema fiscale italiano sia tra i meno competitivi in termini di differenziale pro-capite tra importi versati e restituzione in servizi.

Per questi motivi, in Italia, risultano necessari dei cambiamenti all'interno del sistema.

In primo luogo, appare di fondamentale importanza la continuità della lotta all'evasione perseguibile, oltre che con una stretta dei controlli, con un inasprimento delle pene e con una radicale lotta al fenomeno elusivo.

Inoltre, mentre sembrerebbe necessaria una riduzione della pressione fiscale sia sui lavoratori che sulle imprese, d'altro canto, sembra essere troppo rischiosa una radicale riforma del sistema in presenza dei rigidi vincoli di bilancio imposti dall'Unione Europea.

Attualmente, l'adozione di una tassa piatta può essere perseguita, ma con una riforma graduale.

Essa deve essere prima preceduta da una lenta, ma progressiva riduzione della pressione fiscale in grado di ridurre al minimo i rischi di un crollo del gettito e, al tempo stesso, in grado di liberare risorse sufficienti ad aumentare investimenti e consumi.

Successivamente, può essere presa in considerazione l'effettiva adozione di una *Flat Tax*, che, tuttavia, deve meglio adattarsi alle caratteristiche sociali ed economiche del paese. Appare, infatti, troppo semplicistica l'adozione di un'unica aliquota e di un così scarso sistema deduttivo, come quello proposto dalla riforma. Esso, infatti, potrebbe risultare iniquo soprattutto nei confronti di famiglie fiscali unipersonali, o con redditi di poco superiori alle soglie considerate nella riforma stessa.

L'adozione di una *Flat Tax* al 15% risulta, in definitiva, eccessivamente rischiosa per il sistema e non sembra, almeno ad oggi, concretamente applicabile.

In conclusione, appare innegabile che il legislatore debba orientarsi verso una graduale riduzione della pressione fiscale che avvicini il nostro paese ai livelli medi europei, nonché verso una semplificazione delle norme del sistema tributario che consentano alle famiglie ed alle imprese di avere con il fisco un rapporto meno conflittuale.

Se tale processo potesse essere avviato, solo allora si potrebbe ipotizzare l'applicazione o adozione di una forma di tassazione basata su di una sola aliquota che, realisticamente, consentirebbe di conseguire quei vantaggi economici e sociali, in termini di gettito e semplificazione fiscale che sono stati illustrati nella presente trattazione. L'obiettivo finale diventerebbe, così, quello di ottenere, con il minor rischio possibile, una minor pressione fiscale e un aumento del gettito complessivo. In questo modo, ad un aumento della soddisfazione e del benessere dei contribuenti, si accosterebbe un contemporaneo aggio per le finanze pubbliche.

# BIBLIOGRAFIA

- Robert E. Hall, Alvin Rabushka: *“Flat Tax La rivoluzione fiscale”* 2011
- Alvin Rabushka, *“Semplicità ed equità: le virtù della Flax Tax”*, in IBL-Istituto Bruno Leoni, 2000
- Armando Siri: *“Flat Tax La rivoluzione fiscale in Italia è possibile”*, Ottobre 2016
- Pasquale Russo, Guglielmo Fransoni, Laura Castaldi: *“Istituzioni di Diritto Tributario”*, Giuffrè Editore 2014
- Daniele D’Angelo: *Schemi di Diritto Tributario*, II edizione 2015
- Faggionato G., *“Flat Tax: Perché l’idea di Berlusconi e Salvini non serve”*, Lettera 43, 13 Dicembre 2014
- Martino A., *“L’evasione si batte con la Flat Tax”*, La stampa, 22 Settembre 2005
- Martino A., *“Una sola aliquota, la rivoluzione fiscale deve partire da qui”*, Libero, 22 Agosto 2005
- Cordasco G., *“Flat Tax, ecco come funziona la tassazione che ora piace anche a Renzi”*, Panorama, 20 Maggio 2016
- Cordasco G., *“Flat Tax, ecco a chi conviene e a chi no”*, Panorama, 26 Giugno 2016
- Francolacci N., *“Tutti i numeri dell’evasione fiscale in Italia”*, Panorama, 8 Aprile 2015
- Cordasco G., *“Evasione fiscale, le 3 mosse dell’Unione Europea”*, Panorama 8 Maggio 2013
- Soggi A., *“La rivoluzione fiscale di Trump è anche per l’Italia, la via per la rinascita”*, Lo Straniero, 3 Dicembre 2016
- Il Fatto quotidiano, *“Brexit, il piano di Londra: abbattere le tasse alle imprese al 15%”*, 4 Luglio 2016
- Santoro E., *“Flat Tax questa sconosciuta”*, Forum 2005 N.1
- Guerra M. C., Visco V., *“Le proposte di riforma fiscale in Italia”*, Ottobre 2010
- Briganti G., *“La curva di Laffer: Il diagramma che smentisce L’Austerità”* in webeconomia, 14 Giugno 2013
- *“Il governo Rajoy riduce le tasse sul lavoro”*, in Il Sole 24 Ore, 26 Febbraio 2015
- Veronese L., *“La Spagna lancia la Flat Tax sul lavoro, sconto alle aziende di quasi*



*l'80%*", Il Sole 24 Ore, 25 Febbraio 2014

- *"Corporate Tax Rate, la pressione fiscale in Italia oltre il 60%. La classifica"* in Il Sole 24 Ore, 31 Agosto 2016
- *"Apple, UE: "Dall'Irlanda 13 miliardi di vantaggi fiscali illegali. Li restituisca". Il gruppo: "Li restituisca"* In Il Fatto Quotidiano, 30 Agosto 2016
- Bussi C., *"Ecco dove il fisco è più conveniente per le imprese: Irlanda al top"*, Il Sole 24Ore, 5 Settembre 2016
- Centro studi Impresa lavoro, *"Il fisco in Italia rispetto al resto d'Europa"*, 28 Settembre 2014
- Patanè V., *"Evasione Fiscale in Italia e UE, percentuali dati e numeri da incubo"* in Internazional Business Times, 29 Gennaio 2016
- Lippi L., *"Evasione shock, Italia vs Europa: Stangata dietro l'angolo?"* in Intelligonews, 29 Gennaio 2016
- *"L'Evasione in Europa vale 1000 miliardi di euro l'anno. L'Italia in testa"*, in Il Sole 24 Ore, 22 Maggio 2013
- Valsecchi D., *"Grafico della settimana: La mappa dell'evasione fiscale in Europa"*, in adviseonly, 24 Maggio 2016
- Dell'Olio L., *"Russia paradiso fiscale: Aliquote fisse, niente tasse di successione, benefici per le imprese"*, L'Huffington Post, 3 Gennaio 2013
- Ministero dell'Economia e delle Finanze, *"Entrate Tributarie"*, Novembre 2016
- World Bank Group, *"Paying Taxes 2016"*, the 10th edition
- OECD, *"Taxing Wages 2016"*, 12 Aprile 2016

# SITOGRAFIA

- [www.fiscoequo.it](http://www.fiscoequo.it)
- [www.ilpopulista.it](http://www.ilpopulista.it)
- [www.finanze.gov.it](http://www.finanze.gov.it)
- [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)
- [www.pmi.it](http://www.pmi.it)
- [www.professionisti.it](http://www.professionisti.it)
- [www.studiocarbonara.blogspot.it](http://www.studiocarbonara.blogspot.it)
- [www.tasse.fisco.it](http://www.tasse.fisco.it)
- [www.finanze.it](http://www.finanze.it)
- [www.bankpedia.org](http://www.bankpedia.org)
- [www.misterfisco.it](http://www.misterfisco.it)
- [www.manageritalia.it](http://www.manageritalia.it)
- [www.portalecnel.it](http://www.portalecnel.it)
- [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)
- [www.treccani.it](http://www.treccani.it)
- [www.fiscoetasse.com](http://www.fiscoetasse.com)
- [www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it)
- [www.ibtimes.it](http://www.ibtimes.it)
- [www.quifinanza.it](http://www.quifinanza.it)
- [www.huffingtonpost.it](http://www.huffingtonpost.it)
- [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)
- [www.adviseonly.com](http://www.adviseonly.com)
- [www.pwc.com](http://www.pwc.com)
- [www.oecd.com](http://www.oecd.com)

- [www.nens.it](http://www.nens.it)
- [www.leganord.org](http://www.leganord.org)
- [www.istitutobrunoleoni.it](http://www.istitutobrunoleoni.it)
- [www.affaritaliani.it](http://www.affaritaliani.it)
- [www.lettera43.it](http://www.lettera43.it)
- [www.santoro.it](http://www.santoro.it)

# APPENDICE

## Famiglia monoreddito con familiare a carico (coniuge)

Fascia: 0-35000 Reddito complessivo ipotizzato: 25000 euro

- Sistema Vigente:
- Imposta Lorda =  $15000*23\% + 10000*27\% = 6150$  euro
- Detrazione spettante =  $1053 + 690 = 1743$  euro
- Imposta Netta = 4407 euro
- Flat Tax 15%: Imposta netta =  $(25000-(3000*2))*15\% = 2850$  euro
- Flat Tax 20%: Imposta netta =  $(25000-(3000*2))*20\% = 3800$  euro
- Flat Tax 25%: Imposta netta =  $(25000-(3000*2))*25\% = 4750$  euro
- Flat Tax 30%: Imposta netta =  $(25000-(3000*2))*30\% = 5700$  euro

Dal calcolo risulta come, in questo tipo di famiglia fiscale per questa classe di reddito, per la quale, per altro è stato ipotizzato un reddito superiore alla media, i vantaggi fiscali siano percepibili solo con un'aliquota al 15%. Se si volesse alzare l'aliquota bisognerebbe introdurre per questo tipo di contribuenti un sostegno aggiuntivo altrimenti i vantaggi fiscali risulterebbero troppo poco significativi.

Fascia 35000-50000 Reddito complessivo ipotizzato: 425000 euro

- Sistema Vigente :
- Imposta Lorda =  $15000*23\% + 13000*27\% + 14500*38\% = 12470$  euro
- Detrazione spettante = 1100 euro
- Imposta netta = 13370 euro
- Flat Tax 15%: Imposta netta =  $(42500-3000)*15\% = 5925$  euro
- Flat Tax 20%: Imposta netta =  $(42500-3000)*20\% = 7900$  euro
- Flat Tax 25%: Imposta netta =  $(42500-3000)*25\% = 9875$  euro
- Flat Tax 30%: Imposta netta =  $(42500-3000)*30\% = 11850$  euro

In questa fascia di reddito per questo tipo di famiglia fiscale il vantaggio sarebbe significativo con un'aliquota non superiore al 20%, superata questa soglia i vantaggi sarebbero trascurabili.

Fascia 50000+ Reddito complessivo ipotizzato 65000 euro

- Sistema Vigente:
- Imposta Lorda  $15000*23\% + 13000*28\% + 27000*38\% + 10000*41\% = 21320$  euro
- Detrazioni spettanti = 259 euro
- Imposta netta = 21061 euro
- Flat Tax 15%: Imposta netta =  $65000*15\% = 9750$  euro
- Flat Tax 20%: Imposta netta =  $65000*20\% = 13000$  euro
- Flat Tax 25%: Imposta netta =  $65000*25\% = 16250$  euro
- Flat Tax 30%: Imposta netta =  $65000*30\% = 19500$  euro

Per questo tipo di famiglia fiscale con questo reddito ipotizzato i vantaggi fiscali sarebbero apprezzabili fino alla soglia del 25%, è evidente, però, che con l'aumentare del reddito il vantaggio fiscale aumenterebbe sempre di più anche con un'aliquota al 30% poiché le deduzioni rimarrebbero comunque molto basse mentre il reddito continuerebbe a crescere e, in proporzione, il relativo vantaggio fiscale.

*Famiglia monoreddito con due familiari a carico (coniuge e figlio)*

Fascia 0-35000 Reddito complessivo ipotizzato: 25000 euro

- Sistema Vigente:
- Imposta Lorda =  $15000*23\% + 10000*27\% = 6150$  euro
- Detrazione spettante = 2693 euro
- Imposta Netta = 3457 euro
- Flat Tax 15%: Imposta netta =  $(25000-(3000*3))*15\% = 2400$  euro
- Flat Tax 20%: Imposta netta =  $(25000-(3000*3))*20\% = 3200$  euro
- Flat Tax 25%: Imposta netta =  $(25000-(3000*3))*25\% = 4000$  euro
- Flat Tax 30%: Imposta netta =  $(25000-(3000*3))*30\% = 4800$  euro

Anche in questo caso per questa fascia di reddito l'unica aliquota capace di liberare risorse in modo apprezzabile con questo sistema è quella al 15%, mentre già avvicinandosi al 20% la riforma, per come è impostata, sarebbe iniqua.

Fascia 35000-50000 Reddito complessivo ipotizzato: 42500

- Sistema Vigente:
- Imposta Lorda =  $15000*23\% + 13000*27\% + 14500*38\% = 12470$  euro
- Detrazione spettante = 2050 euro

- Imposta Netta = 10420 euro
- Flat tax 15%: Imposta netta =  $(42500 - (3000 * 2)) * 15\% = 5475$  euro
- Flat tax 20%: Imposta netta =  $(42500 - (3000 * 2)) * 20\% = 7300$  euro
- Flat tax 25%: Imposta netta =  $(42500 - (3000 * 2)) * 25\% = 9125$  euro
- Flat tax 30%: Imposta netta =  $(42500 - (3000 * 2)) * 30\% = 10950$  euro

Anche in questo caso per questa fascia di reddito con un'aliquota superiore al 20% i vantaggi fiscali sarebbero trascurabili mantenendo il sistema di deduzioni previsto dalla riforma.

Fascia 50000+ Reddito complessivo ipotizzato: 65000 euro

- Imposta Lorda =  $15000 * 23\% + 13000 * 28\% + 27000 * 38\% + 10000 * 41\% = 21320$  euro
- Detrazioni spettanti = 1209 euro
- Imposta Netta = 20111 euro
- Flat Tax 15%: Imposta netta =  $65000 * 15\% = 9750$  euro
- Flat Tax 20%: Imposta netta =  $65000 * 20\% = 13000$  euro
- Flat Tax 25%: Imposta netta =  $65000 * 25\% = 16250$  euro
- Flat Tax 30%: Imposta netta =  $65000 * 30\% = 19500$  euro

Per quest'ultima fascia di reddito come era prevedibile i vantaggi fiscali risultano significativi solo fino alla soglia del 25% ma questo solamente perché la base imponibile ipotizzata è di poco superiore alla soglia. Aumentando il reddito i vantaggi fiscali sarebbero sempre più apprezzabili anche oltre la soglia del 30%.

#### Famiglia bi-reddito con due familiari a carico (due figli)

Fascia 0-35000 Reddito complessivo ipotizzato: 25000 euro (12500 euro per ogni percettore di reddito)

- Sistema Vigente:
- Imposta Lorda =  $12500 * 23\%$  (ad ogni percettore di reddito) = 2875 euro (ad ogni percettore di reddito)
- Detrazioni spettanti =  $1667 + 950 = 2627$  euro (ad ogni percettore di reddito)
- Imposta netta =  $2875 * 2 - 2627 * 2 = 496$  euro (familiare)
- Flat Tax 15%: Imposta netta =  $(25000 - (3000 * 4)) * 15\% = 1950$  euro
- Flat Tax 20%: Imposta netta =  $(25000 - (3000 * 4)) * 20\% = 2600$  euro

- Flat Tax 25%: Imposta netta =  $(25000 - (3000 * 4)) * 25\% = 3250$  euro
- Flat Tax 30%: Imposta netta =  $(25000 - (3000 * 4)) * 30\% = 3900$  euro

Per questo tipo di famiglia e per tale situazione economica, si evince che nemmeno con l'imposta al 15% si ottiene un vantaggio fiscale, anzi si prevede una perdita. A vantaggio della riforma è da evidenziare come la situazione appena descritta sia al limite e, nella realtà, difficilmente riscontrabile; nonostante ciò, andrebbe comunque considerata una soluzione alternativa anche a causa dei salari molto bassi protagonisti in questo momento nell'economia italiana.

Fascia 35000-50000 Reddito complessivo ipotizzato: 42500 euro (21250 euro per percettore di reddito)

- Sistema Vigente:
- Imposta lorda =  $15000 * 23\% + 6250 * 27\% = 5137$  euro (ad ogni percettore di reddito)
- Detrazioni spettanti =  $1282 + 950 = 2232$  euro (ad ogni percettore di reddito)
- Imposta netta =  $5137 * 2 - 2232 * 2 = 5810$  euro (familiare)
- Flat Tax 15%: Imposta netta:  $(42500 - (3000 * 2)) * 15\% = 5475$  euro
- Flat Tax 20%: Imposta netta:  $(42500 - (3000 * 2)) * 20\% = 7300$  euro
- Flat Tax 25%: Imposta netta:  $(42500 - (3000 * 2)) * 25\% = 9125$  euro
- Flat Tax 30%: Imposta netta:  $(42500 - (3000 * 2)) * 30\% = 10950$  euro

Ancora una volta l'aliquota al 15% si dimostra come la sola garante di un vantaggio fiscale, seppur molto limitato. Superata tale soglia per questa fascia di reddito e questo tipo di famiglia fiscale non ci sarebbero vantaggi.

Fascia 50000+ Reddito complessivo ipotizzato: 65000 euro (32500 euro per percettore di reddito)

- Sistema Vigente:
- Imposta lorda =  $15000 * 23\% + 13000 * 27\% + 4500 * 38\% = 8670$  euro (ad ogni percettore)
- Detrazioni spettanti =  $815 + 950 = 1765$  euro (ad ogni percettore)
- Imposta netta =  $8670 * 2 - 1765 * 2 = 13810$  euro (familiare)
- Flat Tax 15%: Imposta netta =  $65000 * 15\% = 9750$  euro
- Flat Tax 20%: Imposta netta =  $65000 * 20\% = 13000$  euro
- Flat Tax 25%: Imposta netta =  $65000 * 25\% = 16250$  euro

- Flat Tax 30%: Imposta netta =  $65000 \cdot 30\% = 19500$  euro

Per l'ultima fascia di reddito, per questo tipo di famiglia fiscale, la flat tax si rivela conveniente con un'aliquota non superiore al 15%. Anche in questo caso, però, i vantaggi fiscali divengono sempre più apprezzabili con il crescere del reddito.